

L'ospedale crollato a Parma

Non ancora definitivo il numero dei morti. Si continua a scavare tra mobilitazione popolare e goffagine dell'esercito. E ci sono anche gli indifferenti.

(a pag. 3)

Sip: il governo non molla

Rinvio alla settimana prossima il voto sulle tariffe telefoniche. Comunque è stato deciso che l'ultima discussione avverrà nell'assemblea di Palazzo Madama. E' prevalso l'orientamento della DC di «ragguagliare l'assemblea» ma di non arrivare a un voto vincolante per il governo.

L'inchiesta sui missili di Ortona

Arrestato un arabo che avrebbe fatto da mediatore dell'acquisto. Confronto con Pifano, Nieri e Baumgartner. Ad Ortona presenza in massa dei servizi segreti (a pag. 5)

Processo del Circeo: rinvio



Il processo d'appello agli assassini di Rosaria Lopez si terrà a gennaio. Ieri davanti al tribunale un sit-in delle donne e un corteo di studentesse

□ a pag. 2

inflazione?

investite i vostri risparmi nelle idee

sottoscrivete per lotta continua

**Per arrivare a 100 milioni
entro novembre,
ancora 37.495.330**

di insieme nuovi e vecchi da completare, di impegni mensili, di abbonamenti, di sottoscrizione

Spediteci vaglia telegrafici, indirizzati così: Coop. Giornalisti Lotta Continua, Via dei Magazzini Generali 32/a, 00154 - Roma

lotta continua



1 Definita la commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro. Alla DC resta il segreto di stato

2 Al C.C. del PCI Pajetta teme la guerra e vuole la pace, ma riafferma stretti legami con l'URSS

3 A Ivrea assemblea nazionale dei delegati Olivetti

4 Sottoscrivere in quanti modi si può sottoscrivere

1 Roma, 14 — E' stata definita oggi, in sede legislativa, dalla Commissione Interni della Camera, la costituzione della commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro. Il testo costitutivo è lo stesso approvato al Senato e prevede che la commissione sia composta da 20 senatori e 20 deputati in rappresentanza di tutti i gruppi più un membro nominato dalle due Camere. Il tempo concesso per i lavori di indagine della commissione è stato fissato in 8 mesi, che possono essere prorogabili. L'indagine della commissione sarà divisa in due fasi: una prima parte riguarderà la vicenda Moro, dalla strage di via Fani, il 15 marzo, fino all'assassinio del presidente della DC; in un secondo tempo la commissione indagherà sul fenomeno terroristico italiano nel suo complesso. Quando il testo fu approvato al Senato, tutti i giornali dichiararono, con un certo entusiasmo, che la DC e il suo tentativo di riproporre il segreto di Stato erano stati sconfitti; e domani probabilmente la cosa si ripeterà. Questa versione non è affatto vera: il testo approvato prevede infatti, esplicitamente, la possibilità di derogare a quanto stabilito nella legge 801 del 1977, che aveva abolito il segreto nei casi in cui le indagini vertessero su fatti eversivi dell'ordine costituzionale, quali sono appunto, per la definizione che ne dà la stessa legge istitutiva della commissione di inchiesta, i fatti relativi all'assassinio Moro. Il segreto di Stato si ripristina per l'occasione, per quanto attiene alle linee essenziali delle strutture e delle attività dei servizi segreti; Franco Roccella, deputato radicale, membro della commissione interni rileva in un suo comunicato la gravità di questa discrezionalità affidata al presidente del Consiglio e afferma tra l'altro: «...Sarà facile al presidente del Consiglio osservare che qualunque richiesta di chiarimenti su fatti specifici può condurre alla conoscenza delle linee essenziali delle strutture e delle attività dei servizi segreti. Non c'è da sperare che il governo non usi per propria scelta di questa facoltà».

Membri della commissione di inchiesta sul caso Moro saranno, tra gli altri, Leonardo Sciascia per il Partito Radicale e Luca Cafiero per il PdUP. La commissione potrà cominciare i lavori a fine mese.

2 Roma, 14 — Sono cominciati oggi i lavori del comitato centrale del PCI. La riunione, che si concluderà venerdì è dedicata a due problemi: «Iniziativa dei comunisti per la distensione ed il disarmo», argomento introdotto da una relazione di Pajetta in mattinata e «Azione di massa sul terreno economico e sociale», argomento che è introdotto, nel pomeriggio, da una relazione di Chiaromonte.

Pajetta nella sua relazione ha esplicitamente detto che «c'è una crisi innegabile nel processo della distensione», che a suo parere, non può essere ridotto ad un sempre raffreddamento dei rapporti tra le due maggiori potenze, USA e URSS. Pajetta ha attribuito questa crescita

di tensione innanzitutto alla mancanza di una soluzione sul problema dell'aumento degli armamenti. Pajetta ha detto che il PCI ha proposto degli armamenti deve in tutti i modi battersi per arrivare ad una soluzione concordata. «Il problema principale — ha detto — è negoziare, al di là di chiarimenti e garanzie».

A proposito della situazione iraniana Pajetta ha affermato: «Pur avendo i comunisti approvato la rivoluzione iraniana e il rovesciamento del regime terroristicco dello scia, essi non possono non mostrare preoccupazioni per più di un aspetto della politica dei gruppi che dirigono il paese; noi — ha aggiunto — ci auguriamo che venga rapidamente risolta e senza violenze e spargimenti di sangue la sorte degli ostaggi di Teheran».

A proposito dei legami con l'URSS Pajetta ha poi affermato che «Il PCI respinge ogni pretestuosa polemica, ogni invito o ricatto tendente a indurlo ad una rottura con l'Unione Sovietica e il suo partito, col movimento operaio internazionale e i partiti comunisti che in tanta parte del mondo ne rappresentano la parte più avanzata».

Il comitato centrale continua con la relazione di Chiaromonte e, sicuramente, su contenuti più legati all'attuale situazione interna, peseranno sulla di-

scussione gli strascichi polemici del dibattito sollevato da Amendola con il suo articolo su «Rinascita».

3 Ivrea, 14 — Nella ristretta sala del teatro Giocosa di Ivrea è iniziato questa mattina il coordinamento nazionale dei delegati Olivetti per discutere il pesante piano di ristrutturazione prospettato dall'azienda che, com'è noto, prevede il licenziamento entro l'81 di 4.500 dipendenti.

Come dare una risposta adeguata ad un'offensiva padronale che stabilisce un legame inscindibile tra sviluppo tecnologico e riduzione dell'occupazione? Questo sono venuti a discutere i delegati (circa 300), provenienti dai vari stabilimenti della zona del Canavese (Ivrea, S. Bernardo, Scarmagno), di Torino, di Crema, di Massa e di stabilimenti del Sud come Pozzuoli e Marcianise.

A sottolineare l'importanza «nazionale» delle questioni in gioco era presente una delegazione delle confederazioni con Ravenna, Del Piano e Garavini.

In una relazione di circa 40 cartelle è toccato a Paparella del coordinamento nazionale Olivetti tracciare un'analisi del documento che l'azienda ha presentato all'ultimo incontro con la FLM.

In sostanza ha detto Paparella, questo progetto di ristrutturazione va avanti già da molto tempo ed ha prodotto la riduzione degli occupati di almeno il 20 per cento.

La Olivetti intenderebbe seguire l'esempio della IBM cioè abbandonare la fase iniziale della lavorazione, abbandonare la fabbricazione vera e propria dei componenti (meccanici o elettronici che siano) e limitarsi al montaggio di parti fatte fare altrove, nell'indotte, nelle «botte» (come qui vengono chiamate le piccole fabbriche al limite del lavoro nero).

All'interno di questo progetto ci sta a breve termine l'abbandono della meccanica (la maggioranza dei 4.500 licenziamenti si avrebbe in questo settore), a favore dell'elettronica.

Per accelerare l'impressione che al nord ci sia mano d'opera esuberante, la Olivetti si è data al decentramento di interi settori, al loro scorporo all'estero o al sud. L'intento non è certo meridionalistico ma quello molto più pratico di diminuire il potere contrattuale degli operai della FLM.

Momentaneamente De Benedetti si è anche detto disposto a modificare la richiesta di licenziamenti in quella di cassa integrazione a zero ore.

Il sindacato ha detto Paparella risponde in quattro punti:

1) difesa dell'occupazione; quindi niente licenziamenti, niente cassa integrazione, niente mobilità al di fuori dell'azienda;

2) la diffida all'Olivetti ad abbandonare qualsiasi settore produttivo dove è ora impegnata.

3) La richiesta all'azienda ad aderire ad un piano di settore di sviluppo.

4) Riequilibrio produttivo a favore del Sud.

All'interno di questo discorso che prevede un'ampia riqualificazione della mano d'opera (che già ora ha un'alta scolarizzazione e professionalità) viene richiesta la riduzione degli orari di lavoro a favore della riqualificazione professionale.

Ma come attuare un progetto così ampio che intenda tirare in ballo il governo e il ritaliano di leggi come la 675 (riconversione industriale) è poco chiaro. La Olivetti sembra andare per la sua strada e preoccuparsi poco della lotta (per altro in netta ripresa in tutto il gruppo).

Alla fine della relazione Paparella ha proposto una manifestazione nazionale da tenersi entro la prima decade di dicembre a sostegno di questa linea.

Ma è certamente ancora poco per una vicenda in cui i giochi sembrano già fatti.

Roma - Più di mille donne in tribunale

Roma, 14 — Come già si verificava da ieri, il processo di appello contro Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira, autori del delitto del Circeo, è stato rinviato a nuovo ruolo.

La richiesta «Non avevo certo paura di affrontarli. Prima sollecitavo il processo d'appello, poi ricorro a squallidi trucchi per rinviarli. No, non me la sento oggi di fare dichiarazioni». Con queste parole Donatella Colasanti ha lasciato l'aula accompagnata dal padre e dal fratello, dopo la dichiarazione ufficiale del rinvio.

La richiesta è stata avanzata dai difensori degli imputati, sostenendo che la notifica del processo è stata consegnata ad Angelo Izzo troppo tardi. Cioè solo il 15 novembre scorso, non «in termini» quindi secondo quanto dice l'articolo 412 del codice di procedura penale che richiede un preavviso di almeno quindici giorni.

E' difficile capire lo scopo vero di questo rinvio. Forse, per le famiglie degli imputati, prendere altro tempo per tentare nuove trattative economiche con la famiglia Lopez e con Donatella Colasanti. La famiglia di Izzo, ma soprattutto quella di Guido, ha già offerto loro svariati milioni che sono stati però unanimemente rifiutati. Forse, invece, tentare di diluire la tensione e l'interesse per il processo, sperando in una improbabile smobilitazione delle donne.

Stamattina, però nonostante la pioggia fitta, l'affluenza è stata molto grossa, come da tempo non si vedeva in un'aula di un tribunale. Sin dalle 8.30 — l'in-



Roma - Le studentesse del collettivo Mariarosa è minoranze alla manifestazione che si è svolta stamattina a Piazzale Clodio per il processo del Circeo

zio del dibattimento era previsto per le 9.00 — tantissime compagne hanno cominciato ad affollare l'aula, e poi le scale, i corridoi, l'androne, dappertutto. La polizia ha ripetutamente spintonato tentando di impedire l'afflusso continuo.

Moltissime le studentesse, che si erano date appuntamento a piazza Cavour e che hanno sfilato sino al palazzo di giustizia, hanno sostato a lungo sotto la pioggia, nel piazzale antistante e nell'androne già pieno, bloccate dalla polizia.

«Per ogni stuprata, uccisa, offesa siamo tutte parte lesa» era scritto nello striscione di apertura.

Tra spintonamenti e piccole cariche è stato raggiunto l'accordo che ha permesso alle studentesse di occupare per un'ora in una piccola parte della piazza. Per oltre due ore hanno sostato nel piazzale lanciando slogan. E poi a piccoli gruppi si sono dirette alla casa della donna di Via del Governo Vecchio dove per tutta la giornata è continuata la mobilitazione contro la violenza sessuale. Alcune decine di giovanissime non hanno raccolto l'invito e sono rimaste a presidiare per qualche tempo la piazza dove un po' la manifestazione si è conclusa.

Quando il presidente Falco ha letto i motivi del rinvio, sono stati lanciati molti slogan: «Rinviate, sempre qui ci trovate». «Processo rinviato, stupro legalizzato». Adesso l'appuntamento per la nuova audizione è previsto probabilmente per il prossimo gennaio.

Parma: l'impressionante silenzio durante i soccorsi all'ospedale



(dal nostro inviato)

Parma, 14 — La cosa che più impressiona è il silenzio. Nel corso della notte, più volte, i vigili del fuoco impegnati dal tardo pomeriggio nell'opera di soccorso ai reparti disintegrati dall'esplosione hanno chiesto di fare silenzio. Per sentire i lamenti, i richiami di eventuali feriti, sommersi dalle macerie. Per più volte — nel corso di questa notte lunghissima — attorno alle macerie di quelle che erano la Rianimazione e la Cardiocirurgia del « Cattani », si è fatto silenzio. Un silenzio assoluto, impressionante. A un certo punto è parso di sentire dei lamenti, dei richiami. Le cellule fotoelettriche vengono tutte puntate nella direzione da cui arrivano voci sempre più esili. Poi il lavoro riprende rabbiosamente. Con cautele indispensabili, ma che sembrano far procedere il lavoro di soccorso al rallentatore: in realtà non è così. Verso le 3, sotto una pioggia battente, dalle macerie viene estratta una persona che vive ancora. Qualche ora più tardi un'altra ancora. Verso le 8 e mezza di questa mattina i vigili del fuoco individuano un altro corpo e lo estraggono dalle macerie. Il bilancio fino ad ora è di 11 morti (due di questi non sono ancora stati identificati), i dispersi sono 11, i feriti gravi 3.



Bologna - Sotto una pioggia battente, polizia e carabinieri ricevono il corpo di una donna estratta alle 8,30 ancora in vita e calata dalla gru dei vigili del fuoco (A.P.)

Rispetto alle centinaia di persone che fino a tarda notte hanno seguito col fiato in gola il lavoro dei pompieri, c'è — nella mattinata — meno gente, meno ressa. Ieri sera la gente, pur di avere notizie dei propri cari, ha scavalcato persino il muro di cinta dell'ospedale e ha cercato in ogni modo di superare lo sbarramento — segnalato da un lungo filo rosso — organizzato dai soldati giunti da Reggio, da Piacenza, da poliziotti, finanzieri e carabinieri. Per tutta la notte, dietro le finestre illuminate dei reparti dell'ospedale si vedono i camici bianchi di infermieri e medici impegnati nel turno di notte. Dietro ai vetri si vedono anche i volti dei ricoverati: nessuno questa notte ha preso sonno dentro l'o-

spedale Maggiore. Nei piani si allineano le autoambulanze (motore acceso non appena i vigili del fuoco individuano un corpo dentro le macerie), i veicoli dei pompieri, dei militari. Di tanto in tanto dal reparto esce un'infermiere che distribuisce bevande calde a chi sta lavorando da ore all'opera di soccorso. A poche decine di metri — l'obitorio — una decina di lettini sono stati allineati per raccogliere i corpi di coloro che pur essendo ancora dichiarati dispersi, difficilmente sono da considerare ancora in vita. Tra la gente qualcuno piange, silenziosamente. Nessuno parla. Solo nella mattinata tra le persone che si affollano attorno alle macerie escono le storie di vite salvate per un caffè preso proprio nel momento dello scoppio, per una putrella di

parecchi quintali che cadendo si è fermata a pochi centimetri da un'ammalato grave facendogli da scudo. E tante altre testimonianze ancora. Chi c'era, chi ha visto, non riesce a raccontare quello che è accaduto se non a pezzetti, a frammenti. Molti, dopo aver visto i giornali del mattino usano le stesse parole della carta stampata per descrivere le loro esperienze. L'attenzione maggiore di chi è stato coinvolto non va alle cause della tragedia, ma su come la morte ha scelto le sue vittime. Come se capire i meccanismi di questo salvarsi e morire — soprattutto in un reparto di rianimazione dove si è sempre in terra di nessuno, tra la vita e la morte — fosse una difesa per il futuro, un aiuto per sopravvivere.

Delle cause dello scoppio — che pare sia avvenuto nei locali della camera operatoria della cardiocirurgia — si parla diffusamente nel corso di una conferenza stampa tenuta dal consiglio di amministrazione dell'ospedale nel pomeriggio. Alcune voci diffuse nella nottata vengono raccolte dal portavoce dell'amministrazione ospedaliera: oltre alla possibile fuga di metano e alla saturazione degli ambienti in cui è avvenuto lo scoppio per la perdita delle condutture di protossido di azoto e di ossigeno si parla del possibile scoppio di una bombola. Le cause rimangono ancora comunque tutte da chiarire: la magistratura e i tecnici sono al lavoro. Quello che è indiscutibile è che in ogni ospedale la presenza di gas — in condutture o in bom-

bole — costituisce un elemento di rischio, tanto più elevato quanto minori sono i controlli, le precauzioni e maggiore l'adattamento alla routine. E spesso mancano allarmi specifici capaci di segnalare tempestivamente anche lievi perdite. Su questa realtà — che paradossalmente è stata messa tragicamente in luce — in un ospedale ritenuto generalmente assai avanzato come quello di Parma — varrà la pena di ritornare; vedendola proprio come tecnologia che non fa corrispondere al suo sviluppo adeguate difese e protezioni per le persone e l'ambiente.

Quello che invece ha funzionato dopo lo scoppio dei reparti, è stata l'efficienza dei soccorsi. Notevole il fatto che nello stesso ospedale sia stata allestita in tempi incredibili una sala di rianimazione di emergenza. Veloci i tempi di afflusso dei soccorsi coordinati immediatamente sui diversi fronti: personale sanitario, vigili del fuoco, operai delle squadre di emergenza.

Goffa — come purtroppo capita sempre di verificare in queste tristi contingenze — nonostante tanta buona volontà dei giovani di leva — l'azione dei militari. In numero spropositato rispetto ai compiti, senza capacità professionali specifiche, fanno come al solito da morbida barriera antifolla. Una barriera che quest'oggi è servita solo a parare il sottosegretario Darida, arrivato sgommando su macchine a sirena spiegata.

In città è stato proclamato l'atto cittadino. I sindacati invitano i lavoratori a devolvere una giornata di salario per le vittime. Si intrecciano comunicati di solidarietà e notazioni sulla città sconvolta. In realtà dell'accaduto stamattina in città se ne parla meno di ieri sera e questo pomeriggio meno di questa mattina. I commercianti e gli agricoltori che vanno al mercato attorno a Piazza Garibaldi, hanno già ripreso a parlare di « bioche », raccolti, femmine.

Qui a Parma, come ovunque — lasciata alle spalle la tragedia — la vita continua.

Giorgio Boatti

| | |
|--------------------|--|
| 4 | LEGNAGO: Lancillotto 5 mila. BOLZANO: Paolo, Karl, Luciano 30.000. ROMA: Caterina 1.500. Eugenio 1.000. ROMA: compagno radicale 3.000. MILANO: Renzo Ferraris 2.500. Ceclia e Lucia 50.000. MILANO: Cristine Gassner 10.000. BOLOGNA: Natalino 10.000. BOLOGNA: Episcopo 5.000. MILANO: Nicola Orlandi 48.000. TORINO: Flavio Scrimaglio 10.000. CUNEO: Roagna Zaganì 10.000. PISA: Leonardo Vanni 14.750. BOLOGNA: Alessio di Benedetto 10.000. |
| Totale | 210.750 |
| Totale precedente | 51.260.500 |
| Totale complessivo | 51.471.250 |
| Impegni mensili | 255.000 |
| Insiemi | 10.778.500 |
| Totale precedente | 62.293.919 |
| Totale complessivo | 62.504.669 |

Roma, 14 — Ministero degli affari esteri. Le nuove leve della burocrazia diplomatica, gli impiegati che entrano nell'arcipelago feudale della Farnesina hanno avuto la loro prima lezione di « savoir faire » dalla commissione esaminatrice. Al palazzetto dello Sport dell'EUR, dove erano stati convocati 3.000 candidati al concorso per 90 posti di coadiutore in prova, nella carriera esecutiva « impiegatizia », gli esaminatori si sono prodotti in una spettacolare dimostrazione di « cosa non dovrebbe fare un funzionario equo ».

Ieri, a metà della prima prova scritta (un tema di attualità), il telefono interno ha co-

minciato a squillare: era la comunicazione che il calendario degli esami veniva modificato. « Ordini superiori suggerivano » di spostare a dopodomani la seconda prova, intercalando, nel giorno rimasto libero, un esame di contabilità per poco più del 20 per cento dei candidati.

La prima lezione è « flessibilità diplomatica »: il regolamento prevede che le prove scritte si susseguano immediatamente, per evitare disagi e spese a chi viene da fuori Roma? Il personale del Ministero deve sapere che i regolamenti sono interpretabili e che, ove faccia comodo a qualcuno, suscettibili di modifiche.

Alla reazione dei candidati,

che hanno chiesto la verbalizzazione dei fatti, scoprendo nel frattempo numerose altre irregolarità (buste non firmate, temi che si disperdevano sotto i tavoli o che volavano per la sala), la presidenza ha voluto dare la seconda lezione, « latitanza strategica con minacce », lasciando il campo agli avversari, con un esiguo presidio di impiegati di terza categoria (carne da cannone) si è ritirata in una stanza più riparata, per deliberare. Non senza minacciare l'annullamento della prova ai facinosi e l'immediata ratifica degli ordini dall'alto. Tre carabinieri intervenuti sotto la guida di un maresciallo, si portavano simbolicamente le

mani sugli occhi, le dita nelle orecchie e una palma sulla bocca, a significare l'adesione delle forze dell'ordine alle direttive ministeriali.

L'ultimo atto, « una sconfitta pomposa », ha inizio con il rientro della presidenza che con fermava la posticipazione della prova di lingue a dopodomani. Accolta da una selva di fischi e motteggi questa decisione avrà uno strascico legale nella richiesta di annullamento del concorso, da parte di numerosi candidati che si sono già rifiutati di sostenere oggi la prova di contabilità. In questo nobile clima di disrida, non possiamo che augurarci: Che vinca il migliore.



1 Alla conferenza stampa dei controllori di volo: forme «cautelative» di lotta

2 Denunciate 4 ospedaliere: ricevevano soldi dalle partorienti

3 Dalla Chiesa nelle Marche: Lucia Reggiani accusata dell'omicidio di Tartaglione

4 Bolzano - Mas-sacrata a morte una ragazza francese incinta da 5 mesi. Era stata tossicodipendente.

1 Roma, 14 — Visi scuri, preoccupazione, convinzione di essere stati gabati dal governo e da generali. Ma anche la decisione di sostenere fino in fondo la lotta iniziata con le dimissioni.

Questa l'atmosfera della conferenza stampa dei controllori del traffico aereo svoltasi presso la federazione CGIL-CISL UIL, Pesano sulla situazione le quasi 100 denunce per ammutinamento e disobbedienza contro i dimissionari del 19 ottobre scorso, l'incriminazione dell'ufficiale controllare di Decimomannu per il disastro aereo del 13 settembre, il processo per insubordinazione di un controllore di Napoli. Come risposta a questo stato di cose da ieri i controllori triplicano i tempi e gli spazi di separazione tra i movimenti aerei previsti dalle norme internazionali. Cosa significa? «Si tratta di una forma cautelativa di sicurezza per noi e per gli utenti del trasporto aereo. Supponiamo che lo standard, cioè la norma, ci consenta di distanziare gli aerei fino a 5 miglia uno dall'altro: da ora in poi saranno 15 miglia. Così se l'intervallo di tempo previsto tra un volo e l'altro è di 10 minuti, diventerà di 30 minuti». Così ha risposto Claudio Melatti, del comitato controllori.

Quali conseguenze sul traffico aereo? «I ritardi saranno molto pesanti, gli effetti moltiplicativi per la triplicazione degli intervalli di tempo e degli spazi possono causare una riduzione del traffico del 70 o dell'80 per cento, come anche il blocco dei voli» ha proseguito Melatti. Perché questa decisione? «I generali, il governo Cossiga, i ministri Ruffini, Preti e Giannini — difesa, trasporti e funzione pubblica — sono venuti meno agli impegni assunti con il decreto del 24 ottobre: la smilitarizzazione dei controllori procede a tempi lunghi, i nostri rappresentanti nel commissariato per l'assistenza al volo non ci sono, la garanzia che non ci sarebbero state denunce per le dimissioni, valutata come un reato militare) era un bluff per farcele ritirare e colpirci successivamente» ha risposto Verdacchi, ufficiale del comitato «non si può lavorare in tranquillità e sicurezza sotto il ricatto delle incriminazioni e dei processi».

«Si tratta di stato di necessità» ha precisato Claudio Melatti «la triplicazione dei tempi di separazione tra i voli durerà fino a quando non cesseranno le cause di questo stato di cose: si tratta di una scelta sulla quale siamo tutti d'accordo. Se continueranno a giungere denunce solo in alcune sedi, siamo pronti ad autodenunciare tutti. Infine i processi devono svolgersi subito: non vogliamo aspettare tre anni. Sfidiamo a dimostrare, anche col codice penale militare alla mano, che le nostre azioni sono legittime in rapporto alla sicurezza del volo. Sia ben chiaro che abbiamo ritirato le dimissioni non perché c'era l'ombrello di Pertini: il governo Cossiga e i generali mantengano gli impegni precisi che hanno assunto».

Pierandrea Palladino

2 Pontedera (Pisa), 14 — Quattro ostetriche dipendenti dell'ospedale «Lotti» di Pontedera sono state denunciate dal pretore dott. De Palma per aver accettato denaro per compiere l'assistenza ostetrica all'interno del reparto ginecologico dell'ospedale dove lavoravano a tempo pieno. Le quattro ostetriche dovranno rispondere dei reati previsti dagli articoli 318, 320 358 del Codice penale. Le donne, tutte fra i 40 e i 50 anni dovranno ora comparire dinanzi al pretore.

L'episodio che ha portato alla denuncia delle quattro ostetriche prese l'avvio tempo addietro. Un manifesto murale affisso all'ingresso dell'ospedale di Pontedera a firma del collettivo femminista comunista e dell'UDI di Pontedera, denunciava, fra l'altro, il fatto, che all'interno del reparto ginecologico, per l'assistenza ai parti, alcune ostetriche percepivano somme in denaro che potevano variare dalle cento alle duecentomila lire, a titolo esclusivo di assicurare mag-

giore assistenza alla puerpera e ai neonati. Su segnalazione del commissariato di pubblica sicurezza il pretore cominciò una indagine che portò anche all'interrogatorio di donne che, negli ultimi tempi, avevano partorito in quel reparto. A conclusione degli accertamenti il pretore ha denunciato le quattro ostetriche.

3 «Complicità e partecipazione diretta nell'omicidio di Girolamo Tartaglione (ndr, l'alto magistrato romano del ministero di grazia e giustizia, assassinato dalle BR) fatto avvenuto in Roma il 10 ottobre 1978 in concorso con persone allo stato ignoto». E' questa l'accusa clamorosa e pesantissima mossa martedì sera a Lucia Reggiani, arrestata sabato scorso assieme a Massimo Gidoni a seguito dell'ennesimo blitz anconitano di Dalla Chiesa, a caccia del comitato marchigiano delle BR.

Il sostituto procuratore D'Aprile ha firmato, per il generalissimo e novanta) e poiché il

simo, questo nuovo mandato di cattura nei confronti di Lucia, già detenuta e in isolamento nelle carceri di Camerino, dopo averne emesso tre giorni fa un primo, generico, per «partecipazione a banda armata». Ancora una volta gli elementi in base ai quali il magistrato e il generale sono arrivati a questa conclusione non sono stati resi noti.

Dal solito «Carlino Marche» emergono invece fumose storie; tra queste, quella relativa alla descrizione di una donna misteriosa («bionda, bella, molto alta») fatta dalla madre di Silvana Rinaldi, una studentessa «molto vicina ai NAP», si dice, trovata morta a Roma nel maggio del '75. Con lei questa misteriosa donna sarebbe stata in «stretto collegamento». Viene poi citato il ritrovamento avvenuto a Milano in via Monte Nevoso tra il '76 e il '77 di fotocopie del costruendo carcere di Ancona, che avvalorerebbe i rapporti tra la direzione strategica e una ipotetica «colonna» anconitana. Siccome Lucia è bionda e molto alta (quasi un

fratello di Massimo Gidoni) è per caso architetto dell'ufficio tecnico del comune di Ancona, secondo l'intraprendente giornalista del resto del Carlino, di sicuro è possibile un collegamento! Da quel che ci risulta, tra l'altro, a quell'epoca (1975) Lucia non si interessava nemmeno di politica e la sua attività principale era l'impegno in una nota squadra di palla a volo; inoltre come la stessa amministrazione comunale ha immediatamente precisato in un comunicato stampa, il progetto del carcere di Ancona non è mai passato per l'ufficio dell'amministrazione stessa, né sarebbe stato possibile in base a precise disposizioni di legge.

Nell'ambito dell'inchiesta di Dalla Chiesa sulle BR nelle Marche che si è sviluppata sia a S. Benedetto che ad Ancona, e fino ad ora ha portato a 18 arresti, questa accusa è senza dubbio la più pesante e grave. Va inoltre sottolineato che al solito, i metodi usati dal sostituto procuratore D'Aprile e dai carabinieri nella gestione di arresti e interrogatori, che a volte avvengono impedendo il fatto la presenza di un avvocato di fiducia e sul filo del ricatto, scavalcando continuamente il diritto alla difesa degli imputati. Infine questa nuova pesante accusa a Lucia Reggiani arriva proprio quando da più parti — nell'ospedale psichiatrico, dove lavora Massimo, nell'Università, tra le stesse forze di sinistra — sono stati firmati comunicati che chiedono garanzie per i detenuti e sollevano critiche sui metodi del generalissimo.

L'impressione che si ha, dell'attività di Dalla Chiesa, è che voglia calcare oltre misura la mano proprio nelle Marche, forte di altri «strepitosi successi», per ottenere che nuclei speciali dei suoi agenti siano dislocati oltreché nelle grandi città, in varie province minori d'Italia.

4 Bolzano, 14 — Nei pressi di un campo sportivo è stato ritrovato ieri mattina il corpo massacrato di una ragazza di 29 anni. Si chiamava Alice Baileul, ed era francese, sul corpo c'erano forti segni di botte. La ragazza era incinta da 5 mesi, viveva a Caldaro, un paese del Sud Tirolo, insieme al suo compagno. In tempo tossicodipendente, negli ultimi mesi Alice, anche a causa della sua gravidanza, era riuscita ad uscire dall'eroina. Aveva bisogno di aiuto, più volte si era rivolta al partito radicale. Ultimamente aveva trovato la disponibilità ad essere accolta presso una cooperativa agricola in Toscana; la cosa le aveva dato grande fiducia e speranza. Non si sa ancora da chi e perché è stata uccisa. Le prime voci parlano di un giro di ricatti e ritrosioni legate al mondo dell'eroina. Anche la siringa insanguinata fatta trovare accanto al suo cadavere sembra più un simbolo che non un memento legato direttamente alla sua morte. Alice Baileul era francese; non era potuta partire per la Toscana a causa dell'arresto dell'uomo con cui viveva.

Forse questa stessa circostanza è connessa alla sua uccisione.

SIP: chiamati a testimoniare Lama, Carniti e Benvenuto

Il sindacato ha concorso alla truffa, e gli utenti si rivolgono al Pretore

Dopo le rivelazioni sull'accordo segreto raggiunto tra CGIL-CISL-UIL e Governo sugli aumenti delle tariffe telefoniche, alle spalle degli utenti (Repubblica, agit. prop. della SIP, ne dava notizia con grande sollievo), alcuni leaders sindacali hanno accennato una *finta marcia indietro* con un comunicato stampa che, in sostanza, conferma esattamente quanto da noi pubblicato ieri: e cioè, che l'accordo segreto esiste già ed è intoccabile. La nota sindacale ne conferma anche i dettagli da noi anticipati, ieri: la Federazione unitaria,

infatti, chiede al Governo una dichiarazione «politica» circa l'attendibilità dei contestati bilanci SIP, ossia proprio l'illegale avallo del CIPE, organo che non ha assolutamente la funzione di certificare alcunché. C'è, invece, già chiara la rinuncia alla richiesta di istruttoria avanzata dai due sindacalisti della Commissione Centrale Prezzi, e, addirittura viene fissata, la data di decorrenza degli aumenti (1-1-1980). Ieri, comunque, in relazione a questa ambiguità delle centrali sindacali (Lama nella riunione della segreteria ha de-

finito Libertini «uno qualunque che conta come i cavoli a merenda»), che hanno anche fatto sapere ai Comitati degli utenti che non risponderanno affatto alla richiesta, da essi avanzata, di ospitare presso la Federazione unitaria una conferenza stampa per fornire ulteriori prove dei falsi SIP, i Comitati stessi hanno preso una clamorosa iniziativa. Hanno chiesto al Pretore Quiligiotti, che indaga sul tentativo di truffa ai danni degli utenti, di sentire come testimoni sui dati sia Bordini e Tutino (i due sindacalisti della CCP), che hanno denunciato le falsità dei dati, che Lama, Benvenuto, Carniti, Bonavoglia, Del Piano, Larizza e Garavini, che, invece, hanno già raggiunto (a detta dei giornali) un accordo col governo per i contestati aumenti. «Accordo — si legge nell'istanza — che deve essere stato preceduto dalla riconosciuta esistenza dei presupposti di legge per la variazione tariffaria (art. 49 Convenzione SIP-Stato): accordo che, peraltro, ove fosse dimostrata la natura truffaldina del tentativo posto in essere dalla SIP, si configurerebbe come un vero e proprio concorso nel reato».

Così forse, per la prima volta, si riuscirà a sapere anche al di fuori dei sintetici e ambigui comunicati ufficiali, cosa si diranno questa mattina (o, data la situazione, dopo il probabile rinvio) Governo e Sindacati, e come avranno potuto i rappresentanti dei lavoratori accettare gli aumenti in assenza dei presupposti di legge: ossia un dimostrato sbilancio tra ricavi e costi del servizio telefonico.

Il telefono... la sua voce (6)

Una storia all'italiana

Il Corriere della Sera (che ha censurato perfino una sua inchiesta, compiuta su 200 utenti presi a caso, che aveva dato risultati troppo sfavorevoli per la SIP) ha ospitato giorni fa una lunga lettera di «due pensionati» dell'azienda telefonica che si lamentano per il fatto che ci sia chi si oppone strenuamente agli aumenti delle tariffe. «Scriviamo nella nostra qualità di pensionati — si legge — che hanno trascorso tutta la loro vita di lavoro nella società telefonica e pertanto sanno come stanno le cose...». Affinché anche i lettori del Corriere sappiano «come stanno le cose», ricordiamo che i due firmatari della lettera, Edoardo Ghiglione e Giovanni Oglietti, sono due personaggi che ebbero rispettivamente la carica di Direttore e Direttore Generale della SIP e che andarono in pensione, il 31-12-66, con una montagna d'oro di liquidazione e la modica cifra di lire 2.000.000 al mese (6 milioni e mezzo di oggi) quando il minimo della pensione per i lavoratori SIP era all'epoca di lire 22.300 al mese.

Lo scandalo fu discusso sia al Consiglio Provinciale di Torino (la sede SIP da cui dipendevano), che, nel marzo '67, nella Commissione Lavoro della Camera quando furono fissati dei massimali per le pensioni telefoniche.

Evidentemente la SIP, ospite il Corriere, non ha trovato, per dargli ragione, nessun pensionato più «povero» di loro, che fosse anche utente delle «fasce sociali».

5 Cresce la mobilitazione tra gli studenti per la manifestazione nazionale di sabato



6 Per l'inchiesta sui lanciamenti di Ortona arrestato un arabo

7 Solo dieci ban-chi occupati a Montecitorio per discutere della liquidazione della legge Merli

Roma — Circa 400 studenti del liceo «Avogadro» si sono riuniti in assemblea questa mattina nella sede succursale della scuola ed hanno deciso di mantenere lo sciopero ad oltranza; questa mattina si recheranno dall'assessore Ferretti, mentre domani saranno presenti in massa davanti all'istituto «S. Angela Maria» che come abbiamo det-

to ieri doveva essere assegnato a loro. Durante l'assemblea alcuni fascisti (numerosi nella sede centrale) hanno tentato di parlare, ma gli studenti lo hanno impedito; rintuzzati alcuni tentativi di provocazione li hanno poi allontanati definitivamente dall'assemblea.

Roma — Ora accusano di terrorismo anche chi traccia la mappa della scuola. E' accaduto

to al liceo scientifico «Pasteur» di Roma, dove due studenti stavano disegnando i laboratori, la biblioteca, le aule, gli spazi per le assemblee. Questa iniziativa rientra nel quadro delle iniziative prese dal Movimento Federativo Democratico (uno dei componenti del «cartello») nei confronti dei luoghi e delle strutture del «potere nella scuola».

Ma veniamo agli avvenimenti: un bidello, accortosi dello scribacchiare dei due studenti, li conduceva in presidenza per fornire chiarimenti. Le spiegazioni non convincevano la vicepreside, che sequestrava il materiale affermando «Vogliamo sapere come è fatta la scuola, dove sono i laboratori, gli spazi per le assemblee, le palestre... con la tolleranza si arriva al terrorismo!».

Aldilà dell'iniziativa del MFD è da mettere in risalto la brillante operazione antiterroristica della vice preside; da parte nostra invitiamo alla vigilanza gli altri presidi e a prendere esempio dagli avvenimenti del «Pasteur».

Roma, 14 — Conferenza-stampa questa mattina di rappresentanti di FGCI, FGSI, PDUP, MLS, FGR, sulla manifestazione nazionale di sabato. Nell'incontro sono stati presentati i primi dati, comunque minimamente parziali, sulle liste presentate. Nelle grandi città nel 40% delle scuole non sono state presentate liste, nel rimanente 60% quelle presentate sono al massimo due: una è quella di Comunione e Liberazione, l'altra è, a seconda dei casi, o dei fascisti, o della «Nuova Confederazione Studentesca» (niente meno che studenti-lettori del *Giornale di Montanelli*). A Milano, citiamo alcuni dei dati forniti, le liste sono state presentate in 45 scuole, solo in sei sono presenti due liste (l'altra è appunto quella dei «montanelliani»). L'eccezione è data dal liceo «Cremona» dove CL, per dare una credibilità alle elezioni, ha presentato più liste composte dai suoi appartenenti. A Bologna 13 scuole su 25 non hanno liste, a Firenze 15 su 33, a Genova 23 su 33; a Napoli, da dove è iniziata la lotta, su 86 scuole, 61 sono senza liste. A Modena, l'adesione è stata addirittura totale. A Reggio Emilia, in un istituto tecnico femminile, dove la consultazione elettorale è già avvenuta, l'unica lista presente ha ricevuto 36 voti (52 lo scorso anno); in totale le studentesse che frequentano la scuola sono 200.

Una «prova di forza» è avvenuta a Matera, dove le sinistre si sono presentate: in tre scuole su quattro, hanno ottenuto la maggioranza; poi gli studenti eletti si sono dimessi. Nel complesso è un quadro abbastanza chiaro: la mobilitazione è abbastanza ampia, ed è assurdo che Valtutti ed il governo si ostinino a mantenere questa posizione; lo scontro frontale, a questo punto, è un dato di fatto, e su questo la mobilitazione si amplia (non a caso infatti anche molti studenti della nuova sinistra sono presenti alle occupazioni, organizzano iniziative proprie, o aprono il dibat-

tito sul significato di nuovi organi studenteschi, sulla loro importanza e struttura il «Consiglio studentesco», che crea spaccature anche all'interno del cartello. In conclusione comunque, è qualcosa «in movimento» che sabato si verifica ulteriormente con la manifestazione nazionale a Roma, che partirà da piazza Esedra per arrivare al ministero della Pubblica Istruzione.

Ro. Gi.

ULTIM'ORA. Padova, 14 — La polizia ha sgomberato il IV liceo scientifico di via Canestrini dove studenti e insegnanti stavano tenendo dei corsi alternativi. L'intervento della polizia, brutale, è stato del tutto ingiustificato ed ha coinvolto anche i docenti che partecipavano ai corsi.

Chieti, 14 — A poche ore dall'inizio del terzo interrogatorio di Pifano, Baumgartner e Nieri, i carabinieri di Dalla Chiesa, che si sono accaparrati le indagini, informano il Procuratore Capo di Chieti, Abrugiatì, e successivamente la stampa, che a Bologna è stato arrestato un arabo, che avrebbe fatto da tramite tra l'equipaggio della nave libanese «Sidon» e i tre dell'Autonomia romana. Il giudice Abrugiatì, informato dell'arresto nella tarda serata di martedì ha notificato loro in carcere un nuovo ordine di cattura, nel quale oltre all'accusa di porto e detenzione di armi presunte da guerra, si contesta anche l'introduzione di esse (i lanciamenti sovietici) nel territorio italiano. Sempre secondo la versione fornita dai carabinieri, sembra che l'arresto dell'arabo, sia avvenuto in seguito ad alcune intercettazioni telefoniche: poche ore prima della partenza di Pifano, Baumgartner e Nieri da Roma, nel porto di Ortona proveniente da Capodistria, giunge la nave «Sidon»; un uomo dell'equipaggio telefona a Bologna in casa dell'arabo, immediatamente dopo l'arabo avrebbe telefonato da Bologna a Roma, avvertendo i tre autonomi dell'arrivo del «materiale».

Nell'informare la stampa, i carabinieri hanno addirittura ripetuto le parole testuali che avrebbe pronunciato l'arabo: «Muovetevi, tutto è pronto». L'incontro tra gli autonomi, l'arabo e l'uomo della «Sidon», per lo scambio del materiale sarebbe avvenuto a pochi chilometri dall'uscita dell'autostrada. Successivamente il gruppo si sarebbe separato; Pifano, Baumgartner e Nieri si sarebbero cisti ad Ortona per prendere una decisione, l'uomo della «Sidon» si sarebbe imbarcato sulla nave e l'arabo sarebbe tornato a Bologna. Quest'ultimo però sull'autostrada avrebbe subito un guasto al motore abbandonando la «Mercedes» all'altezza di Francavilla a Mare, per proseguire il viaggio con mezzi di fortuna. La «Mercedes», è stata ritrovata dai carabinieri.

Quante ipotesi sono state avanzate sul giallo di Ortona: gli autonomi arrestati stavano progettando un attentato (contro Dalla Chiesa, Pertini ed

ultimamente contro il capo del governo Cossiga); le dichiarazioni fatte dagli arrestati non convincono il giudice, la stampa e l'opinione pubblica, insomma non convincono nessuno. Collegamenti, colle brigate rosse, che a loro volta volevano preparare un attentato, contro Cossiga, Dalla Chiesa, ecc. Soltanto una volta qualcuno (il Manifesto) aveva avanzato l'ipotesi internazionalista e cioè i lanciamenti non erano di proprietà dell'autonomia, ma soltanto in breve custodia; un favore (che in questo caso si può parare assai duramente). Sull'arresto casuale c'è da ricredersi, visto che i carabinieri avevano intercettato la famosa telefonata; l'unica possibile ipotesi è che qualcuno sia stato pedinato. Già i giornali oggi (mercoledì 14) dopo che era stata diffusa la notizia del coinvolgimento dell'arabo, avanzavano l'ipotesi di collegamenti con palestinesi, con relativo scambio-acquisto, di materiale bellico (secondo «la Repubblica» i tre arrestati avrebbero pagati i lanciamenti 10 mila dollari, quindi a un prezzo politico). Ancora una volta viene avanzata la ipotesi dell'attentato contro personalità politiche italiane ad opera dell'autonomia. A questo punto bisogna andare oltre le informazioni dei carabinieri, che (non è fatto nuovo) rilasciano notizie complete da «rifornitura antiterroristica» (a Genova per esempio con il «blitz» di Dalla Chiesa, era stata debellata la colonna genovese delle B.R.). In realtà poi nulla di tutto questo era stato fatto, anzi... Se quindi non si accetta la tesi dell'attentato cosa avrebbe spinto Pifano, Baumgartner e Nieri a prelevare due lanciamenti sovietici? La risposta forse non gradita da tanti compagni potrebbe trovarsi nel cosiddetto internazionalismo proletario. Quasi una conferma di quanto ipotizzato ad Ortona, oltre ai carabinieri dell'antiterrorismo si aggirano i noti agenti dei servizi segreti israeliani.

Roma, Assemblea generale ieri a Montecitorio per la discussione del progetto di «riforma» della legge 319, più nota come «legge Merli». Per ore e ore il dibattito generale si è trascinato stancamente con una presenza media in aula che oscillava dai sette ai dodici deputati. C'era chi voleva concludere tutto entro la settimana, ma i tempi saranno molto più lunghi e si prevede una dura battaglia su emendamenti sostanziali. Il testo attuale, così com'è, rappresenta una vera e propria liquidazione dell'esile legislazione contro la distruzione delle acque da poco diventata esecutiva e subito ripetutamente differita con decreti governativi.

Contro la «licenza di inquinare» gli «Amici della Terra» hanno diffuso un appello al Parlamento e ai cittadini. Circola già un elenco di 200 adesioni, un ventaglio di posizioni molto ampio, segno del valore di questa battaglia: è da augurarsi che alla Camera se ne tenga conto.

FIAT: c'è il rischio che tutto slitti di due mesi

Animatissima riunione dei licenziati con avvocati e sindacalisti. Per il 16 (data dell'udienza) la FLM non vuole dichiarare sciopero, molti operai ribattono che il clima sta cambiando

Torino, 14 — Nel salone a pianterreno dove ha sede la FLM di Torino una parte dei licenziati è tornata ieri a discutere della linea giudiziaria da tenere alla luce delle nuove lettere di licenziamento inviate lunedì scorso dalla FIAT. (I testi sono pubblicati nel paginone).

L'incontro che doveva avvenire con la presenza dei nazionali FLM è stato all'ultimo momento ridotto nel significato: le decisioni, infatti, erano state prese in un'altra riunione lunedì sera tra FLM (presenti due nazionali del coordinamento FIAT) e il collegio degli avvocati.

Dalle poche notizie filtrate si sa che è stata rimessa in discussione l'eventualità di richiedere l'articolo 28 (comportamento antisindacale), che deve essere richiesto dalla FLM e che travalicerebbe ogni discussione sui singoli addebiti contestati ai 60).

Questo articolo doveva essere chiesto già da diverso tempo, ma era stata trovata la scusa di aspettare l'esito del procedimento di urgenza: la verità è che una parte della FLM e almeno la metà degli avvocati è contraria ora a fare questo passo.

Questa procedura, d'altronde, corre il pesante rischio della lentezza: il pretore cioè (non è detto che sia Converso, dato che la vertenza ora è un'altra); può ritenere che, per verificare nel dettaglio le accuse mosse dalla FIAT, sia necessario il procedimento ordinario, allungando così il procedimento giudiziario di almeno due mesi.

La lettera di risposta che i licenziati difesi dalla FLM invieranno, avrà un «cappello» comune e sarà poi differenziata in diversi argomenti a seconda delle accuse mosse dalla FIAT.

A tutte le lettere si premetterà che l'operaio in questione è estraneo ai fatti contestati. Le si catalogherà poi come generiche (sia quando manchi la data il luogo e l'ora, sia quan-

do la descrizione del fatto risulta insufficiente); tardive (lo Statuto dei lavoratori impedisce l'azione repressiva dell'azienda quando questa contesti i fatti con un relativo ritardo); irrilevanti (quando i fatti in questione in ogni caso non costituiscono motivo di giusta causa di licenziamento); precedentemente contestati (quando il fatto addebitato era già stato contestato in passato all'operaio senza dar luogo a sanzioni disciplinari).

Da parte dell'altro collegio di difesa, invece, si pensa di dare più rilievo all'illegittimità del nuovo provvedimento FIAT.

La discussione è stata particolarmente animata sulla scadenza del 16: c'era da parte degli avvocati e dei sindacalisti presenti l'intenzione di evitare subito l'eventualità di indire lo sciopero in concomitanza con il processo stesso.

Prima la motivazione sembrava tecnica (e'udienza è solo formale, e il processo vero inizia dopo) poi davanti a varie contestazioni dei licenziati la motivazione è diventata più chiara: il sindacato non intende indire scioperi «per paura che falliscano».

Molti operai hanno ribattuto che la situazione in fabbrica sta cambiando, prima di tutto a Rivalta, dove il lavoro di sensibilizzazione fatto con lo sciopero della fame ha dato i suoi risultati (l'altro ieri mattina assemblea con due licenziati; l'altro ieri pomeriggio mille operai hanno bloccato per un'ora una linea di montaggio), ma anche in altri stabilimenti ci sono stati episodi di solidarietà con i licenziati.

E la sentenza del pretore, molti compagni lo rilevavano, ha dato forza a chi ha fatto l'ultimo sciopero di modificare le idee di chi aveva lavorato. La sostanza della critica rivolta al sindacato è di non cogliere queste novità e di rimanere prigioniero delle sue paure con la conseguenza di non mobilitare più i lavoratori.

b. c.

Stasera a Radio Radicale di Torino alle 21, dibattito. Parteciperanno: Licio Rossi, un sindacalista FLM, un avvocato del collegio di difesa, un licenziato difeso dal collegio della FLM e un licenziato difeso dal collegio alternativo.

Ti licenzio:

● Per aver affermato che il settore logistico è contro la classe operaia

● Per aver reiteratamente abbandonato il posto di lavoro per recarsi davanti all'ufficio di un superiore munito di strumenti atti a sollevare frastuono...

● Per aver intralciato il normale flusso sostituendosi al capo officina nell'organizzazione del lavoro.

● Per aver fatto parte di un gruppo che propagandava all'interno della fabbrica il rifiuto del lavoro e la violenza...

Ecco quanto la grande multinazionale col suo trust di cervelli ha saputo produrre per rilencenziare i 61 operai

La FIAT, è vero, è stata sempre caratterizzata dalla più totale mancanza di « stile », da un livello culturale dei suoi quadri dirigenti disperatamente basso, ma fino a questo punto... Eppure questa prosa, questi brani (i più significativi) delle motivazioni con cui si comunica il licenziamento ai 61 compagni, è tutto quanto la più grande multinazionale italiana, con il suo trust di cervelli e le proprie équipes di specialisti in organizzazione e manipolazione del consenso e dell'informazione è riuscita a mettere insieme. Una miscellanea che, se non costituisse l'involucro formale di una feroce operazione di restaurazione, sarebbe un capolavoro di umorismo, un pasticcio che anche i redattori del Male difficilmente avrebbero potuto immaginare. Ci siamo lambiccicati a lungo il cervello, nel tentativo di immaginare a quale tipo umano appartenesse l'autore di questi saggi, quale potesse essere la sua concezione del mondo, a quali riserve di grettezza e di povertà morale potesse attingere una tale filosofia: ci è venuto in mente solo lo squallido anonimato di una struttura aziendale priva ormai di valori e di personalità, vuota di vita come le lettere prefabbricate alla rubrica cittadina del giornale di Agnelli.

Eppure, seppure dotato di una innegabile carica umoristica, l'epistolario FIAT non riesce a far ridere. Perché è un'infamia. E' un'infamia che si licenziano 61 lavoratori e che ci si possa permettere di sfoggiare motivazioni di questo tipo. E' un'infamia che si licenziano un'operaia per « avere più volte contestato il settore logistico nel quale era stata inserita, affermando che lo stesso è stato ideato contro la classe operaia »; o per « aver istigato i colleghi di lavoro all'autoriduzione della produzione » o per aver dichiarato che « la fabbrica doveva essere disarticolata

nelle sue strutture e distrutta in particolare attraverso la pratica del sabotaggio » (sic!).

E' un'infamia che la FIAT possa permettersi, senza una generale ondata di indignazione, di porre fuori legge ed elevare a causa di licenziamento sistematicamente tutti i più significativi aspetti della lotta operaia non solo di questi anni ma di sempre!

E' un'infamia che possa tranquillamente farlo strizzando l'occhio al sindacato, tentando di spaccare e dividere i licenziati sulla base di accuse generiche e immotivate, che possa usare come materiale di accusa indizi generici e lontanissimi nel tempo, mai rilevati e contestati fino ad ora; che possa contestare comportamenti definiti abituali ma mai segnalati agli interessati sotto forma di ammonizioni o di richiami.

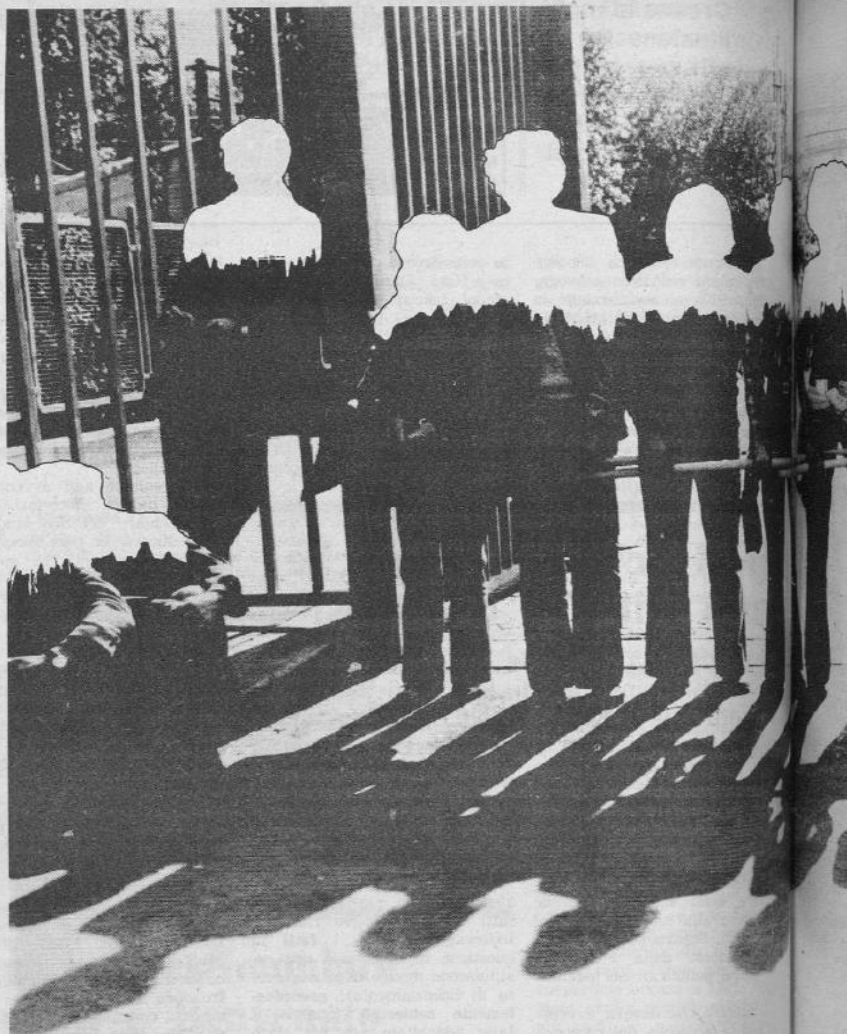
Con queste motivazioni non 61 ma 61.000 si potrebbero licenziare a Mirafiori, Rivalta e alla Lancia. Ed è proprio questo che vuole la FIAT: stravolgendo il processo del lavoro, ignorando il terreno giuridico, intende gestire l'intera vicenda in chiave puramente politica, avanzando accuse sufficientemente generiche da costituire una minaccia, una intimidazione, un ricatto per il maggior numero di operai. Queste lettere della FIAT sono una sfida. Una sfida all'intelligenza al senso morale, alla dignità di chi, ancora, non vuole abbacare totalmente ad una battaglia civile.

Si rompa allora il silenzio: ci sono in Italia centinaia di operatori nel campo dei mezzi di comunicazione di massa, di giornalisti, di intellettuali che possono aiutare sul terreno dell'informazione la lotta dei 61 licenziati e dei compagni operai impegnati in questa battaglia. Usino il loro potere, prendano la parola, si seppellisca la FIAT sotto la miseria e la grettezza della sua politica.

curezza nella forza di imporre, contro la realtà dei fatti la propria verità: «... le contestiamo i seguenti comportamenti che costituiscono trasgressione agli obblighi contrattuali:

— avere compiuto più volte, nel corso della vertenza contrattuale atti di vandalismo danneggiando con spranga materiale dell'azienda, come scocche, vetri, arredi.

— Avere abbandonato arbitrariamente il posto di lavoro in data 3-9-1979 fornendo una prestazione lavorativa insufficiente.



Le infami lettere

— Avere invaso, con altri, in data 3-9-1979 gli uffici della direzione, scardinando le porte di accesso, profferendo frasi ingiuriose e minacciose nei confronti dei rappresentanti dell'azienda, costringendo successivamente gli impiegati ad abbandonare il posto di lavoro.

— Avere più volte contestato il settore « Logistica » nel quale era stata inserita, affermando che lo stesso è stato ideato contro la classe operaia.

— Avere in più occasioni con altri bloccato le fosse di convergenza, conseguentemente causando la fermata del ciclo produttivo, come successivamente emerso, nei giorni 27-6-1979, 3-7-1979 e 4-10-1979 ».

Non andare, non andare col tamburo...

C'è poi un blocco di lettere dallo scopo chiaramente umoristico... humor nero FIAT, naturalmente...

« Avere abbandonato reiteratamente per circa un mese il posto di lavoro, più volte durante la giornata, per recarsi davanti all'ufficio di un superiore intimidendolo con atteggiamenti violenti, munito di strumenti atti a sollevare frastuono ».

— Avere... « affisso ad una bacheca mobile giornali, volantini e manifesti vari, passando successivamente alla lettura e al commento ad alta voce fornendo quindi una prestazione lavorativa insufficiente ».

Ed un altro: « Avere svolto con negligenza voluta e provocatoria il lavoro assegnato, giungendo ad ostentare la lettura del giornale sul posto di lavoro voltando la schiena alla macchina durante la lavorazione con pericolo di pregiudizio all'integrità fisica delle persone e dei macchinari ». La FIAT ci insegna, dunque, che nociva è la lettura del giornale, non la fabbrica!

A un altro ancora: « Avere tenuto comportamenti gravemente intimidatori nei confronti dei superiori, in particolare modo nel mese di giugno 1979 a seguito di un richiamo per scarso rendimento, aver minacciato: "Lei le grane se le vuole"... ». Quello dei capi, comunque, è il leit motiv che domina tutte

le lettere. I capi si sono accorti che, di tutto, la loro frustrazione è aver raggiunto effettivamente i livelli di guardia: sono le lettere dei capi, sostituiti dagli operai di derivi, intimiditi, trattati con violenza, come gli altri... ».

Ecco alcuni esempi:

— « Avere... intralciato il normale flusso del ciclo produttivo sostituendosi al capo officina nell'organizzazione del lavoro ».

— Avere rifiutato di svolgere il lavoro assegnato, sostituendosi al capo officina nell'organizzazione del lavoro ».

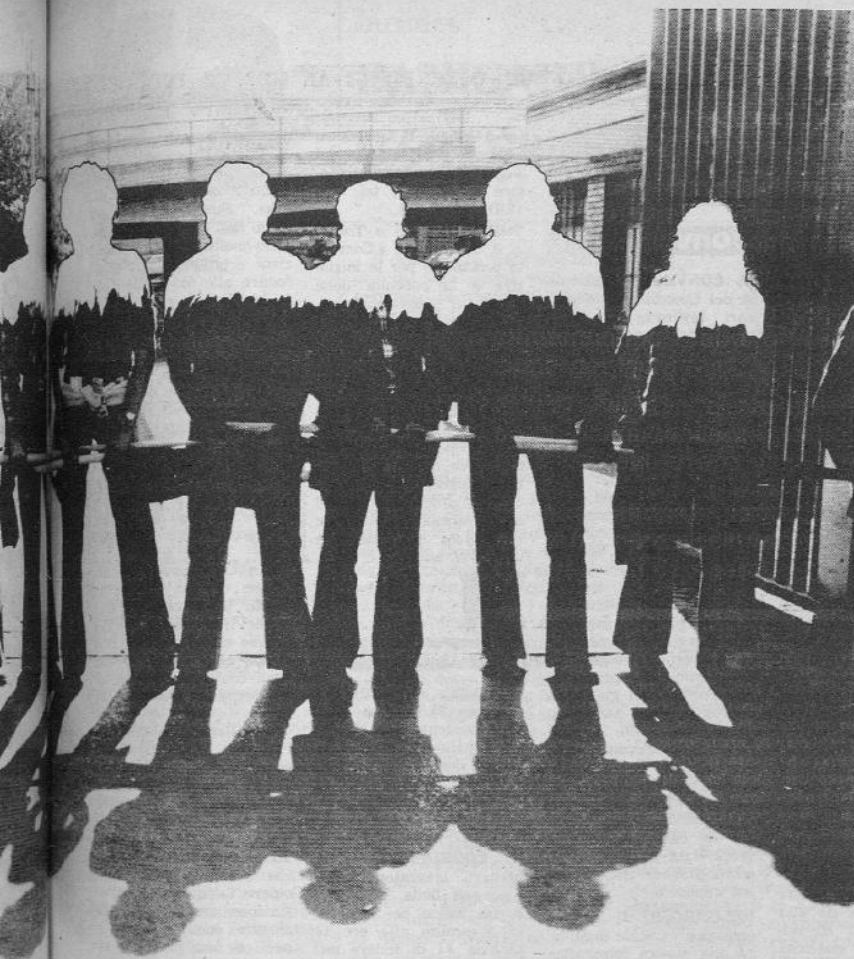
— Avere tenuto comportamenti intimidatori nei confronti dei superiori ».

— Avere tenuto comportamenti intimidatori nei confronti dei superiori ».

— Avere più volte contestato il settore logistico nel quale era stata inserita, affermando che lo stesso è stato ideato contro la classe operaia ».

— Avere più volte contestato il settore logistico nel quale era stata inserita, affermando che lo stesso è stato ideato contro la classe operaia ».

— Avere rifiutato di svolgere il lavoro assegnato, sostituendosi al capo officina nell'organizzazione del lavoro ».



trine della FIAT

Rinfrancati da questo riconoscimento e rilancio del loro ruolo, i capi hanno comunque cominciato a chiedere un certificato medico per permettere alle operaie di andare al gabinetto, oppure di licenziamento gli operai di andare al gabinetto, oppure la lista dei «doveri dell'operaio», a vantarsi di riuscire a far piangere i popoli dell'America... alla faccia di Luciano Lama!

Di capo ce n'è uno solo!

«Potete avere la mia produzione ma la mia testa no!» Questa è stata una conquista operaia negli ultimi anni di lotte, era diventato un fatto scontato, acquistato. Ora la FIAT vuole rimetterlo in discussione, considerando le opinioni dei «suoi» operai. In molti sono stati licenziati. Aveva tenuto comportamenti di disimpegno e rifiuto dell'organizzazione aziendale e della sua struttura essenziale e nelle sue qualità fondamentali, determinati.

nando il venir meno dell'elemento essenziale della fiducia che sta alla base del rapporto di lavoro.

«Aver fatto parte di un gruppo che propagandava anche con volantini e manifesti affissi all'interno dell'officina nel corso del '79 il rifiuto del lavoro e la diffusione della violenza all'interno della fabbrica».

Per arrivare fino all'assurdo della criminalizzazione del giudizio sulla logistica come strumento antioperaio contenuta nella lettera di licenziamento di Adelina.

Licenziare la lotta

Segue poi una lunga e sistematica elencazione delle forme di lotta più usate e più significative di questi ultimi dieci anni. Come il riferimento ai capi, anche queste «imputazioni» sono presenti praticamente in tutte le lettere: «avere in data 27 settembre '79 bloccato una linea di lavorazione» (?), «Avere istigato i colleghi di lavoro all'autoriduzione della produzione».

«Avere fornito una prestazione lavorativa insufficiente per voluta lentezza» (come ben si sa, già il buon vecchio Taylor lamentava l'astuzia operaia nel ritardare la produzione. Con questa motivazione, si dovrebbe licenziare il proletariato intero!

«Avere ripetutamente ed arbitrariamente abbandonato il posto di lavoro, fornendo conseguentemente una produzione lavorativa pressoché nulla, non superando il 25% del dovuto» (quello che la Fiat non dice, è che questa riduzione della produzione è avvenuta in un periodo di lotta, e quindi l'accusa è, direttamente, di aver scioperato!). «Avere iniziato il turno di lavoro con continui ritardi. Avere in più occasioni con altri bloccato le fosse di convergenza, conseguentemente causando la fermata del ciclo produttivo».

«Avere invaso insieme ad altri nei mesi di maggio - giugno '79, in particolare nella settimana 28 maggio-1° giugno '79 le palazzine uffici costringendo, con minacce e violenze gli impiegati ed i dirigenti ad uscire».

Non c'è militante sindacale, non c'è attivista di partito di sinistra — sia detto a loro merito — che in questi dieci anni non abbia praticato queste forme di lotta!

Una proposta di cogestione... dei licenziamenti

Qua e là, serpeggia in qualche lettera, il perfido tentativo di dare una strizzatina d'occhio a quella parte del sindacato sensibile ai temi amendoliani, insinuando l'idea che il licenziamento dei «rampicogilioni» è, in fondo, un grosso favore fatto anche al sindacato.

Alicuni licenziati sono accusati di:
«Avere il 24.5.79 rotto i vetri di una bacheca per i comunicati sindacali dell'FLM, strappando un volantino ivi affisso».

«Avere, facendo parte di un gruppo, tradotto all'interno dello stabilimento, nei confronti delle gerarchie aziendali e dei rappresentanti sindacali aziendali, atteggiamenti, sistemi, minacce, metodi intimidatori e violenti di lotta e di eversione dell'organizzazione aziendale...».

«Avere in particolare nel luglio e nell'ottobre '79, rifiutato di lavorare sulla base dei nuovi livelli produttivi concordati con le rappresentanze aziendali, praticando conseguentemente l'autoriduzione della prestazione lavorativa».

«Il dominio e il sabotaggio»

Un intermezzo culturale FIAT. Qualche Brigante si è andato finalmente a leggere qualcosa di Toni Negri ed ha cercato, con spirito sinceramente scientifico, in fabbrica i soggetti adeguati al livello dell'analisi, eccone un saggio:

«Aver fatto parte di un gruppo che propagandava attraverso volantini la formazione di nuclei armati dentro la fabbrica e che si proponeva azioni di sabotaggio e violenza ai capi. Aver più volte dichiarato in particolare nel corso degli ultimi mesi che la fabbrica doveva essere disarticolata nelle sue strutture e distrutta in particolare attraverso la pratica del sabotaggio». (Sinceramente Toni Negri si esprime con molta maggior proprietà di linguaggio).

«Aver minacciato i superiori con frasi che si rifacevano ad atti di terrorismo. Avere in più occasioni incitato gli operai in sciopero ad atti di violenza e in particolare a distruggere i materiali e gli impianti dell'azienda».

«Aver fatto parte di un gruppo che, anche attraverso la diffusione di manifesti affissi nei luoghi di lavoro, esaltavano lo scontro violento contro le gerarchie aziendali, esaltavano il sabotaggio della produzione, individuando ed indicando obiettivi e persone da colpire».

«Avere diffamato rappresentanti della direzione aziendale nel mese di giugno '79 attraverso scritti diffusi all'interno dello stabilimento».

Il linguaggio poliziesco, da verbale di questura, non riesce a nascondere il fatto che «tutte» queste accuse sono, puramente e semplicemente d'opinione: mai un fatto, sempre e solo incitazioni, idee, dichiarazioni, opinioni, appunto. Fino all'incredibile pretesa di negare il diritto

e la libertà di associazione, giudicando la semplice «appartenenza a un gruppo», come reato degno di licenziamento.

Non poteva mancare! Dopo tutto il can can scatenato sulla violenza, per condire il pastone ci volevano i mostri. Ci voleva il richiamo a «violazioni» non solo contrattuali, ma «di legge».

Ultimo incredibile: la «violenza diffusa»

«Avere, insieme con altri, durante i mesi di giugno e di luglio '79, col volto parzialmente coperto da un fazzoletto rosso e munito di spranga, commesso, durante gli scioperi, violenze nei confronti di capi ed impiegati». «Avere tenuto d'abitudine un comportamento intimidatorio nei confronti dei superiori ed impiegati anche con minacce ed in particolare il giorno 25.6.79, secondo quanto è successivamente emerso, essere entrato assieme ad altri nell'ufficio dei capi reparto e, mentre lì si esprimeva con la forza, aver dichiarato: «qui debbono sparare a qualcuno di nuovo». «Avere — assieme ad altri — il giorno 27.9.79 danneggiati gli arredi, messo fuori uso il telefono e distrutti documenti d'ufficio nel locale dei capi reparto». E ancora ad un altro: «Avere minacciato i superiori con frasi che si rifacevano ad atti di terrorismo». «Avere... in corteo obbligato un gruppo di capi messi alla testa a portare bandiere e striscioni». «Avere tenuto normalmente un atteggiamento violento, minaccioso ed intimidatorio nei confronti dei superiori, in particolare in occasione di agitazioni sindacali. Ed un altro: «Avere tenuto un comportamento minaccioso e violento durante le manifestazioni sindacali dei giorni 12.4.79 e 9.7.79 nel quale si mostrava armato di bastoni ed intimidiva altri lavoratori affinché sospendessero l'attività lavorativa». Ad un altro, infine: «Avere, essendo munito di spranga e martello, commesso atti di vandalismo, distruggendo con altri lo sportello bancario sito nello stabilimento (di Mirafiori ndr), in data 1° marzo '79». «Avere in data 12.4.79, nel corso di un blocco dei cancelli, danneggiato con altri il cancello n. 11 dello stabilimento».

Tutta una parte delle lettere mandate, dunque, sono improntate alla vecchia tattica di dividere i «buoni» dai «cattivi». Per la FIAT, insomma, il dare spazio a quelle componenti dentro il sindacato disposte a scaricare una parte dei licenziati, è un problema che va tenuto sempre presente. Male che vada poi licenziarne anche una parte è sempre una vittoria. In particolare presi di mira sono quei comunisti che hanno militato nei collettivi operai, al di fuori della FIAT. Per loro sono riservate le accuse più pesanti anche dal punto di vista giuridico. Che importanza ha se le accuse sono rafforzate le date messe a caso, i testimoni magari trovati a suon di premi o promozioni? Tutte queste lettere, come le prime mandate, mancano di prove, testimonianze, riferimenti minimamente credibili, ma devono servire a gettare scombinate e divisione nelle file opposte, specialmente quando in queste file si possono trovare interlocutori del calibro di Amendola o Minucci.



personali

PER Cinzia: poi telefonarmi allo 0774-21030 dal 15 in poi, bacioni Hans. **SONO** Stefano, no, non quello che pensi tu, un altro Stefano che ha avuto un'avventura in ottobre. Però voglio pensare per un momento di essere quello, perché a me nessuno mai mi ha restituito quelle giornate d'ottobre io penso di essere Stefano, quello che pensi tu e chissà che non troverò ancora un po' d'affetto, Stefano.

MI CHIAMO Pietro Bisci, sono detenuto a Rebibbia, ho bisogno urgentemente di soldi per aiutare mia madre, se c'è qualche compagno che mi può aiutare può farlo spendendomi i soldi a questo indirizzo: Pietro Bisci, via Raffaele Maietti 165 - 00156 Roma.

PER Massimo. Il tuo commento all'articolo di Astra è stato veramente eccezionale! Oltre che divertirmi un mondo mi ha fatto cadere gli ultimi piccoli disagi che provavo nei confronti di gente come te. Vi amo come tutte le cose degne di essere amate! (e scusa per il ritardo), ciao Lucio (un eterosessuale).

PER Fernando di Forlì o per chi lo può reperire, il 16 novembre hai, a Firenze, il processo per «Potere e Contropotere», sei imputato e citato a comparire. Per il tuo bene, cerca di esserci, oppure prendi contatto a casa o con Laila che poi mi potrà avvertire. E' una citazione «per direttissima», se non ti presenti questa volta sei fottuto. Comunque sia, auguri. **Tuo fratello Roberto.**

COMPAGNO gay passivo di 25 anni, carino, bisognoso di affetto, cerca amico-ivi attivi per piacevoli serate da 18 a 35 anni, scrivere a Murat Gianni, via Turri 45 - 42100 Reggio Emilia.



cerco o/i

SAPPIAMO progettare e realizzare graficamente e fotograficamente menabò, manifesti, marchi, copertine per dischi, carta da imballo, illustrazioni pubblicitarie, ecc. (esperienze in studio grafico). Eventualmente disponibili per ingrandimenti fotografici, telefonare al 06-8105623, Sandro e Beatrice.

CERCO compagno di «Diritto amministrativo» telefonare mattina presto allo 06-865519.

VENDO Camper VW 1974, ottime condizioni lire 2 milioni, telefonare a Cesare, ore 14 alle 15,30, allo 06-4242646.

IMPARTISCO lezioni di pianoforte, telefono 068-319533, Andrea.

BENELLI 125 4 tempi, ottime condizioni, vendo lire 350.000.

IMPARTISCO lezioni francesi e inglesi (madre lingua francese) oppure traduzioni, rispondere tramite annuncio lasciando recapito, Dominique.

«**La PRIMAVERA**»: centro di erboristeria, macrobiotica, cosmesi vegetale apicoltura; per il corpo e per la mente. Il tutto in un piccolo centro dell'Alta Valle Seriana a Clusone (BG), in via Latanzio Querema 8.

ABBIAMO prodotti naturali estratti dalle erbe shampoo e bagno schiuma essenze, Henné. Sono disponibili ancora tutti i manifesti del movimento femminista. Erbavoglio, piazza di Spagna 9, dalle 10 alle 13, dalle 16,30 alle 19,30.

CERCO compagna per fare un weekend natalizio insieme a Parigi, alloggio gratis, Roma 842346, Orazio.

CERCASI compagni per realizzare programma unitario nelle città di Torino, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari, partito federalista, piazza S. Francesco 40100 - Bologna o telefonare allo 051-424890

TECNICO luci disponibile subito taglia offerta compagne teatrali telefonare ore pasti o ore serali a Giorgio 06-4756321.

STUDENTE da lezioni di chitarra a principianti, telefonare Francesco 06-5575947.

CAUSA madre idiota, regalo criceto femmina, con gabbia, a gente simpatica e buona, è urgente perché mia madre presto butterà fuori casa me e lei, tel. Ivana 06-4753464.



pubblicare

E' USCITO «Senza patria 5 per lo sviluppo della lotta antimilitarista e antiautoritaria», settembre-ottobre 1979. Per inchieste scrivere a: Carla Morone, casella postale 647 - 35100 Padova. Una copia costa L. 400, l'abbonamento annuo (almeno 5 numeri) è di L. 2.500 o più. Pagamenti o contributi in denaro possono essere inviati in francobolli se si tratta di piccole cifre, o versati sul CCP n. 10239358 intestato al nominativo della casella postale. «Senza patria» si trova in vendita nelle maggiori librerie democratiche di Milano. Questo numero è per buona parte dedicato ad interventi sulla lega del disarmo unilaterale e a lettere e documenti dai carceri militari.

STIAMO lavorando attorno ad un progetto di rivista fatta da adulti e bambini per... grandi e piccini. Inviatemi pertanto tutti i disegni, favole, poesie, filastrocche, disegni, vignette, fumetti, fotografie, indovinelli, giochi, ecc. Pubblicheremo tutto per farlo diventare patrimonio di tutti; inviare il materiale a: Edizioni CEIDEM, via Valpassiria 23 - 00141 Roma.

IO VOGLIO uccidermi e la società in cui vivo mi nega questa scelta, il diritto di scelta alla vita o alla morte; se avessi avuto tra le mani cianuro o potenti barbiturici ora non sarei certamente qui, il problema è che non riesco a procurarmeli, non so dove sbattere la testa (o meglio lo saprei, ma il muro è un mezzo violento...). Se qualcuno avesse del cianuro o qualche altro veleno, o sonniferi sicuri per favore risponda al mio annuncio su LC, Horse 1958 (Milano).

IO VOGLIO uccidermi e la società in cui vivo mi nega questa scelta, il diritto di scelta alla vita o alla morte; se avessi avuto tra le mani cianuro o potenti barbiturici ora non sarei certamente qui, il problema è che non riesco a procurarmeli, non so dove sbattere la testa (o meglio lo saprei, ma il muro è un mezzo violento...). Se qualcuno avesse del cianuro o qualche altro veleno, o sonniferi sicuri per favore risponda al mio annuncio su LC, Horse 1958 (Milano).

I COMPAGNI di Bologna o di Modena o giù di lì che conoscono Claudio Lolli... beh, vorrei sapere che fine ha fatto dato che lo ammiro moltissimo, l'unico che non fa parte del club degli «allegri cantautori», eletta schiera che si vende alla sera per un po' di milioni, chi sa qualcosa può rispondere su LC? Horse 1958.

vari

IL COORDINAMENTO degli studenti di Verona decide di indire per sabato 17 novembre uno sciopero con assemblee e manifestazioni sulla questione predetta ed inoltre contro gli aumenti dei trasporti decisi dalla giunta regionale veneta e contro la circolare del ministro stesso sui 60 minuti di lezione.

SONO una compagna iscritta al quarto anno di medicina a Perugia, con pochissimi esami dati. Cerco disperatamente nel pesarese qualcuno disposto a studiare con me. Chi è interessato si rivolga a: Tina Bova, via S. Donato 68 - 61029 Urbino.

SONO un compagno gay di 25 anni che vorrebbe fondare un collettivo gay nella sede del PR. Comunico a tutti gli interessati e che le riunioni del FUORI si tengono ogni giovedì dalle 20 alle 22. La sede del PR è in via Roma 38 - Reggio Emilia, tel. 0522-49019, chiedere di Gianni.

PAVIA. La lezione ufficiale del corso di chimica biologica dell'università di Pavia per studenti di medicina che si terrà nell'aula di chimica biologica dell'università in viale Taramelli 1, giovedì 15 novembre, sarà dedicata agli effetti biologici delle radiazioni nucleari: la centrale nucleare di Caorso e la tutela della salute in provincia di Pavia. Il giovedì prossimo saranno trattati invece gli aspetti biochimici dell'inquinamento da metalli pesanti. Il saturnismo, una fonderia di Piombino in provincia di Pavia e la tutela della salute.



convegni

IL CONVEGNO Nazionale del Coordinamento precari, lavoratori e disoccupati della scuola si terrà a Roma domenica 18 novembre alle ore 9,30, all'università (aula di chimica biologica). L'ordine del giorno è: 1) bilancio del movimento di giugno, analisi degli strati che hanno condotto le lotte, rapporto tra precari e occupati; 2) programma politico-rivendicativo e prospettive di lotta; 3) questioni organizzative e bollettino nazionale; 4) rapporti con gli altri settori del pubblico impiego. I compagni di Roma, organizzatori del convegno, propongono che, per esaurire l'ordine del giorno, il convegno verrà anticipato a sabato 17 alle ore 16. Le sedi favorevoli a questa proposta sono invitate a comunicare la loro disponibilità telefonando al n. 06-4955305 dalle 18 alle 20. In caso di anticipo verrà data comunicazione entro giovedì tramite altro annuncio.

BELGIOIOSO. Il gruppo ecologico radicale organizza una mostra fotografica sull'inquinamento e l'antinuclare, in piazza Vittorio eVneto a Belgioioso, sabato 17 e domenica 18. Nei giorni 17 e 18 novembre si terrà a Pisa presso la federazione di democrazia proletaria, via S. Frediano 12 (tel. 050-40954) un seminario sul tema «Nuova domanda sociale e crisi delle università, promossa da DP aperto a tutti i compagni interessati sia studenti che docenti (soprattutto precari inizio dei lavori e venerdì 16 alle ore 17,30). Per il pernottamento portare sacco a pelo. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede nazionale di DP 06-481826.



donne

TRIESTE. Contro ogni tipo di violenza sessuale perché questa venga considerata delitto contro la persona e non più contro la morale e per rompere il silenzio e l'omertà che da sempre circonda questo tipo di violenza, comincia anche a Trieste la raccolta di 50 mila firme necessarie per il progetto di legge ad iniziativa popolare formulato, discusso, presentato per la prima volta dal movimento delle donne. L'obiettivo delle 50 mila firme è essenziale ma non sufficiente. Per informare, per capire per discutere insieme questo progetto che non nasce nel chiuso delle commissioni parlamentari ma da chi da sempre vive sulla propria pelle questa violenza. Invitiamo tutte le donne all'assemblea-dibattito che si

terrà sabato 17 novembre alle ore 17 al ridotto del Verdi. Il comitato promotore di Trieste, tel. c/o l'UDI 040-761618.

TORINO. Anche a Torino si è costituito il «Comitato promotore per le iniziative e la raccolta delle firme sul progetto di legge d'iniziativa popolare contro la violenza carnale». In un comunicato per la stampa, il comitato promotore, attualmente costituito dall'Intercategoriale delle CGIL-CISL-UIL, UDI, Collettivo Giuridico, Collettivo del bollettino delle donne, alcune della «Libreria delle donne» ed altre, spiega ampiamente le ragioni ma anche le diversità su cui è nato.



riunioni

FIRENZE. Venerdì 16 alle ore 21,30, alla casa dello studente via Morgagni riunione cittadina di tutti i compagni di Lotta Continua.

Odg: discussione sulla rivista fiorentina e commissioni.

IL COORDINAMENTO dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola di Roma indice per venerdì 16 novembre alle ore 17 all'aula VI di lettere un'assemblea per preparare il convegno nazionale del 18 e riprendere la mobilitazione nelle scuole. Verrà anche distribuito il primo numero del Bollettino del Coordinamento romano, che deve essere diffuso in tutte le scuole. E' richiesta la partecipazione di tutti i compagni, soprattutto di quelli che hanno partecipato al blocco degli scrutini di giugno. Il bollettino è disponibile anche presso la nuova sede del Coordinamento, via dei Taurini 27, int. 1, tel. 4955305, aperta martedì e venerdì dalle 18 alle 20.

LOTTA Continua per il comunismo, riunione nazionale domenica 18 alle ore 9,30 a Caserta nella sede di vico Solfanelli 5 (traversa di via Mazzini). Odg: convegno nazionale sulla repressione; intervento sul territorio; situazione; valutazione; politica ed economia della rivista.

ROMA. Giovedì 15 novembre alle ore 17,30 al comitato di quartiere Appio-Tuscolano, via Appia Nuova 357, assemblea pubblica sui 61 licenziamenti FIAT. Interviene: Vittozzi, pretore del lavoro, Milani dell'FLM, Bernardino Piras, lavoratore dell'Italcansult.

FIRENZE. Sabato 17 e domenica 18 si svolgerà alla «Casa del popolo 25 aprile», via Bronzino 107 (autobus 28, 27 da piazza Stazione) un'assemblea nazionale dell'unione inquilini. Con inizio alle ore 10. Odg: lancio di una legge d'iniziativa popolare contro l'equo canone (con particolare riferimento a sfratti e contratti); allargamento del movimento per il diritto alla casa a livello nazionale. Parteci-

peranno le sedi nazionali dei comitati inquilini. Aderiscono comitati di lotta e altre organizzazioni di base. Funzionerà all'interno dell'«casa» un servizio mensa. Per prenotazioni e informazioni telefonare allo 055-260730 dalle 17 alle 19.

MILANO. Per sostenere l'ipotesi politica del referendum impedendo la liquidazione della Costituzione, per fare dell'antagonista radicale il protagonista socialista degli anni '80: venerdì 16 alle ore 20,39 in corso di Porta Vigentina 15-A, presso la sede del PR assemblea costitutiva dell'associazione radicale per l'alternativa.

SABATO 24 novembre alle ore 15, con concentrazione in piazza dei Cavalieri si svolgerà a Pisa una manifestazione con corteo contro la violenza sugli omosessuali. Il giorno seguente alle ore 9, presso la sede di Democrazia Proletaria, via San Frediano 12, si terrà un convegno su: «movimento omosessuale e mass-media», ed un incontro del coordinamento degli insegnanti omosessuali. Tutti i froci e le lesbiche che intendono partecipare a questa manifestazione sono pregati di portare con sé sacchi a pelo per una probabile sistemazione presso case di compagni ed in locali pubblici disponibili. Chiediamo a tutti-tutte di intervenire al corteo con striscioni, cartelli e con altri mezzi fantasiosi: è un'occasione opportuna per ciascuno-a gay di liberare la propria creatività. Si raccomanda ai froci ed alle lesbiche che abitano a più di 300 km da Pisa, di cominciare già a partire da venerdì 23 novembre, per evitare possibili ritardi. Su Lotta Continua sarà pubblicato al più presto il numero dei posti disponibili per il pernottamento, anche in pensioni a basso prezzo. Aspettiamo, fin da venerdì prossimo, che numerosi ci telefonate per assicurare la vostra presenza. Telefonare a Paolo Ricucci 050-879997, ore pasti, Paolo Lambertini 0586-903073, ore 13,30-15 - 20,21,30.

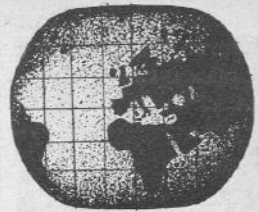
SABATO 17 novembre concerto dei Nomadi per Radio Popolare al Teatro 10 a Teramo al Teatro Comunale; alle ore 21 a Roseto al Palazzetto dello Sport, biglietto lire due mila.

PARMA. Radio Area organizza, venerdì 15 novembre, al Palazzetto dello sport di Parma, una festa rock (1984, Kill York City) con la partecipazione di complessi musicali di Parka, Punkie-Electre Nerves - Suicide Commandos. Parteciperanno anche un gruppo di Zurigo, The Sflonsch e gruppi di animazione. La festa avrà inizio alle 18,30 e proseguirà per tutta la notte. Ingresso L. 1.500.



business

BANISADR: ridadeci i nostri miliardi CARTER: no!



Afghanistan: Contrattacco dell'esercito filo-sovietico



Secondo il corrispondente del «Times» da Rawalpindi, con un'offensiva iniziata da tre settimane l'esercito afgano ha sconfitto i guerriglieri musulmani in rivolta contro il governo filosoietico di Kabul. E' la più grossa sconfitta sofferta dai ribelli dall'inizio della guerra: da 800 a 1.200 i guerriglieri sono stati uccisi, mentre gli altri sono stati costretti a ritirarsi. La colonna che ha condotto l'offensiva era formata da 100 carri armati russi T 54 e T 62, da un battaglione di elicotteri e da truppe di fanteria. L'offensiva ha riguadagnato al governo più di due terzi della Paktia, una regione a sud di Kabul, la città di Gardez e la strada Kabul-Kandahar. Questa vittoria ha dato una boccata di ossigeno all'esercito governativo, che è riuscito a rompere la morsa in cui era stretta la capitale, ed ha temporaneamente rafforzato il governo di Amin.

Sempre secondo il «Times», dopo 18 mesi di guerriglia gli insorti controllano 21 delle 28 province dell'Afghanistan, mentre per giorni interi essi tagliano le principali strade del paese.

Cambogia: Basi dei Kmer rossi conquistate dai vietnamiti

Le forze vietnamite in Cambogia, dopo un mese di combattimenti, sono riuscite a conquistare parzialmente o totalmente alcuni bastioni dei khmer rossi lungo la frontiera thailandese e proseguono da qualche giorno la loro spinta verso sud. I khmer rossi, secondo osservatori, stanno evitando gli scontri e si ritirano verso sud assieme a decine di migliaia di civili, in direzione dei monti Cardamoni, loro principale rifugio.

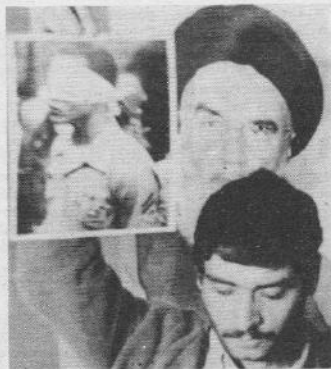
Man mano che i combattimenti si spostano, migliaia di profughi affluiscono in Thailandia per sfuggire ai bombardamenti, ma anche qui non possono considerarsi in salvo, perché, secondo un giornale thailandese, il «Bangkok World», un campo di rifugiati khmer è stato bombardato dall'artiglieria thailandese costringendo i profughi a ritornare in Cambogia. Mentre prosegue a ritmo serrato lo sterminio del popolo cambogiano e mentre prosegue il dibattito all'Onu sulla Cambogia: Cina, Vietnam, e Khmer rossi continuano a lanciarsi la reciproca accusa di essere i boia del popolo cambogiano.

Il drammatico braccio di ferro che da dieci giorni vede fronteggiarsi la massima potenza occidentale, gli Stati Uniti, e la giovane ed ancora traballante repubblica islamica dell'Iran, ha avuto ieri un nuovo clamoroso round. Il ministro degli esteri Banisadr, l'uomo più potente del Consiglio della Rivoluzione, ha annunciato nel corso di una conferenza stampa che si recherà personalmente, oggi, a New York al palazzo di vetro delle Nazioni Unite, dove parlerà con i rappresentanti dei paesi che fanno parte del Consiglio di Sicurezza. L'uomo che adesso ha in mano ben tre ministeri, che controlla l'economia e la politica estera dell'Iran, uno dei maggiori ideologi della «rivoluzione sciita» andrà a peiorare la causa e «Le giuste rivendicazioni del popolo iraniano» presso il massimo organismo sovranazionale.

L'annuncio è stato accompagnato da un nuovo colpo agli interessi economici statunitensi, che ha rilanciato immediatamente quella che lo stesso Banisadr ha chiamato la «guerra economica» con gli USA. Banisadr ha annunciato che il Consiglio della Rivoluzione ha deciso di ritirare tutti i depositi monetari iraniani dalle banche americane: sono circa 12 miliardi di dollari, depositati in gran parte presso la Chase Manhattan Bank di New York, quella stessa banca di cui è presidente David Rockefeller. Immediata ed estremamente decisa la reazione del presidente americano: Carter ha subito disposto il congelamento di tutti i beni iraniani negli USA, compresi i depositi bancari. La mossa iraniana è stata così nullificata, ma c'è ora il rischio di un inasprimento delle posizioni proprio mentre anche da Teheran cominciavano ad affiorare i primi segni di una minima disponibilità a trattare. In particolare il clima sembrava destinato a migliorare sostanzialmente dopo che gli USA hanno proposto la liberazione degli ostaggi in cambio della restituzione al governo iraniano dei beni rubati dallo Scià (che ammontano ad oltre 2 mila miliardi!) la sua espulsione dagli USA e un processo internazionale per giudicare il suo operato da tenersi in un paese che non sia l'Iran. E' un buon passo in avanti, anche se il governo iraniano non vorrebbe che lo Scià fosse espulso dagli USA, poiché in tal caso non potrebbe più rivendicarne l'estradizione.

Nella sua conferenza stampa, Banisadr ha anche accusato il presidente della Chase Manhattan Bank, David Rockefeller e l'ex segretario di stato Henry Kissinger di aver «architettato» l'arrivo dello Scià negli USA (infatti sono stati soprattutto loro a fare pressioni perché venisse concessa l'autorizzazione a Reza Pahlevi a farsi ricoverare in un ospedale di New York); Rockefeller inoltre, secondo le accuse di Banisadr, avrebbe per anni versato delle cospicue tangenti allo Scià sui depositi iraniani.

Non c'è proprio di che stupirsi. Infine il Consiglio della Rivoluzione ha istituito un comitato speciale incaricato di rendere pubblici gli accordi se-



greti tra gli USA e il deposto regime dello scià. Intanto, dopo l'annuncio della chiusura dello spazio aereo iraniano agli aerei statunitensi, da ieri anche le acque territoriali persiane sono off limits per le navi che battono bandiera a stelle e strisce.

Infine sono tornati a farsi sentire anche i problemi interni che da nove mesi affliggono la repubblica islamica, e che solo l'occupazione dell'ambasciata americana e la nuova spettacolare sfida all'imperialismo americano sono riusciti per un po' di giorni a far passare in secondo piano. Nuovi scontri si segnalano in Kurdistan: in una cittadina ai confini con l'Irak sono stati uccisi un soldato e un ufficiale dell'esercito iraniano. A Sanandaj c'è stato un attentato dinamitardo contro la sede dei «guardiani della rivoluzione». A peggiorare la si-

tuazione è venuto anche un terremoto che ha colpito la provincia del Khorassan, nell'Iran orientale, dove pare abbia recato gravi distruzioni in alcuni villaggi e di cui ancora non è possibile fare un bilancio delle vittime.

Cresce nel frattempo in tutto il mondo la condanna e le prese di posizione contro l'azione degli studenti islamici di Teheran e la violazione delle immunità diplomatiche. L'isolamento del governo iraniano è crescente, anche i paesi della CEE esprimono preoccupazione, e non mancano le critiche dallo stesso mondo arabo e islamico. A Parigi si è rifatto vivo Bakhtiar, che ha preso a profetizzare la prossima caduta di Khomeini e ad agitare il solito spauracchio, per la verità ormai consunto, di un Iran destinato a cedere sotto il dominio dei comunisti.

● Il governo israeliano ignorando ogni appello e protesta ha confermato oggi di voler espellere dal paese il sindaco arabo di Nablus accusato di aver solidarizzato con i terroristi palestinesi. In segno di protesta tutti i sindaci arabi della Cisgiordania hanno presentato le loro dimissioni.

● Rivendicato a Lisbona dalla «Organizzazione nasseriana per il rilascio dei detenuti in Egitto» l'attentato all'ambasciata israeliana che ha causato un morto e quattro feriti.

● Ronald Reagan, ex governatore della California ha annunciato la propria candidatura alla «nomination» repubblicana promettendo sgravi fiscali, politica estera più vigorosa, maggior produzione di petrolio e la qualifica di stato per Portorico.

● A Missisauga il gas di crollo esce ancora «sussurrando» dal carro cisterna e centomila persone hanno passato la terza notte all'addiaccio. Sono tornate alle abitazioni 125 mila persone mentre si discute sulla quantità di gas rimasto nella cisterna e l'incendio è ormai spento.

● Il canguro potrà presto figurare nei menù dei migliori ristoranti di tutto il mondo. E' stata finalmente autorizzata dal governo australiano l'esportazione di canguro e maiale selvatico a scopo di consumo.

● Il figlio dello scacchista Korchnoi è stato arrestato ieri a Mosca. Igor Korchnoi vuole emigrare per raggiungere il padre che dal 1976 dopo un torneo si è rifiutato di rientrare in patria ed è stato poi privato della nazionalità sovietica.

● In Francia c'è un nuovo gruppo libertario, gli «arrabbiati internazionalisti». Si dichiarano pienamente solidali con il gruppo di «Azione libertaria» i cui membri quasi tutti di Barcellona saranno processati da domani a Madrid.

● Nelle Filippine sono stati ritrovati una sessantina di cadaveri che potrebbero essere quelli di profughi vietnamiti. Insieme ai resti umani sono stati trovati resti di una zattera di salvataggio e oggetti che portavano scritte vietnamite.

● Il presidente del Kenia ha rivolto un appello ai neo-eletti perché bevano bevande alcoliche nei bar e nelle loro case e si contentino in pubblico di bibite «per non perdere la testa e fare sciocchezze».

● Ad Haiti il presidente a vita della repubblica Jean Claude Duvalier ha proceduto ieri ad un ampio rimpasto ministeriale sostituendo otto dei 14 ministri del suo governo, perlopiù con militari e fedeli del padre, suo predecessore, il temuto «Papa Doc» Duvalier.

● In Danimarca tre ordigni esplosivi sono stati trovati tra le condutture della raffineria Shell che fornisce al paese il 12,5 per cento dei prodotti petrolchimici e il 20 per cento della benzina. Un ordigno è stato disinnescato domenica e gli altri due martedì.

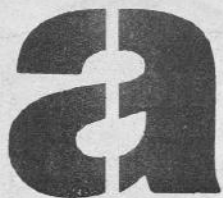
Publicità

N°44

SPECIALE MAFIA

settimanale £. 500

**SINDONA
RIDACCI L'ARGENTERIA!**



Comandante, sulla nave dei folli c'è un folle

“Buttatelo a mare, e avanti a tutta forza timoniere”

La storia di Adriano Berni, 25 anni, affetto da leggeri disturbi psicotici, da 5 mesi internato nel manicomio criminale di Reggio Emilia. Dovrà rimanerci per almeno altri due anni. Da 15 giorni sta facendo lo sciopero della fame.



Non si deve sentire irrimediabilmente un nemico del mondo, il ragazzo di 25 anni, Adriano Berni, rinchiuso ipocritamente e ingiustamente nel manicomio criminale di Reggio Emilia.

«Mi piacerebbe tornare in libertà» ha scritto in una delle sue tante lettere destinate ai genitori che vivono in un piccolo paesino, Cura di Vetralla, provincia di Viterbo. E come un uomo prigioniero, qual'egli è, di quattro mura anacronistiche e disumani più che di se stesso, Adriano attende l'affetto di cui è stato privato: «Cari babbo e mamma — scrive ancora — non vedo l'ora che venga sabato»; è il giorno in cui, per sole due ore, i genitori possono visitare e parlare con il figlio che la perizia psichiatrica con cui è stato «rinchiuso» vorrebbe indiscutibilmente asettimentale, e non è un caso. Il comandante dei carabinieri della stazione di Viterbo non si sarà richiamato a sentimentalismi di ogni sorta, quando ha redatto di sua penna il verbale che elenca la serie di delitti di cui sarebbe responsabile Adriano Berni «in stato di mente tale da escludere totalmente la capacità di intendere e di volere».

I delitti di cui Adriano Berni è accusato non rispondono, come vedremo, nemmeno lontanamente ai criteri di efferatezza che hanno accompagnato l'azione «criminale e pazzoide» di un Moosburger apparentemente immaginario, personaggio di un romanzo novecentesco. Adriano Berni è imputato di reati di poco conto a paragone degli sgozzamenti perpetrati nella sua lucida follia, da Moosburger: «ha compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare lesioni volontarie a Con-

durelli Orfeo e Antonio Sini, dopo averli minacciati, recita impietosamente il breviano del comandante del CC di Viterbo.

Altrettanto impietosa risulta la perizia psichiatrica del dott. Carlo Alberto Ronco che rende anonima la storia del «paziente», senza tracce mondane il carattere della presenza di Adriano nel suo piccolo paese, quasi a parodiare la perdita di identità culturale di Cura di Vetralla. Il dottore si limita alle sue competenze, racchiude rigidamente dentro il campo della psicopatologia la biografia individuale di Adriano Berni.

I pochi tratti esistenziali e terapeutici derubati all'esperienza specifica del «paziente» s'imbattono ora nel pregiudizio scientifico, ora in quello bassamente morale. «Andato in paranoia in seguito all'uso progressivo di LSD, sul finire del 1978, cominciò ad avere la sensazione di essere "diverso" rispetto ai suoi concittadini, per cui "fondatamente si sentì più sfasato", per cui rapporti già tesi si deteriorarono ulteriormente. Il 5.6.1979, essendo già da qualche giorno nello stato d'animo di "perseguitato" si difese preventivamente: la difesa specifica contro il Condurelli e gli altri fu del tutto casuale rappresentando i medesimi ai suoi occhi degli esponenti della gigantesca congiura ordita dalle "forze" ai suoi danni, rappresentata in primis dai suoi concittadini. Non a caso le "voci dentro" gli confermarono la bontà del suo operato». Su questa base il dott. Ronco ha abbozzato la diagnosi clinica: «Si tratta di un soggetto schizoide, tossicofilo, affetto da sindrome dissociativa al momento dei fatti di cui è im-

putato, socialmente pericoloso». Certo, il Ronco ha rilevato nella sua diagnosi che la psicosi da cui sarebbe affetto Adriano non è irrevocabile: «Un adeguato intervento socioterapeutico potrebbe evitare un'ulteriore "spinta" verso una temibile sindrome dissociativa». Ma questo rilievo non suona come attenuante per il dott. Ronco.

Grava ancor di più sulle spalle di quest'uomo e del comandante del CC di Viterbo una profonda ingiustizia, a voler definire tale un vero e proprio arbitrio.

E cioè quello di aver riempito di clamorose inesattezze i verbali sulle presunte «aggressioni omicide» di Adriano Berni nei confronti di Condurelli Orfeo e Antonio Sini.

Queste mesatezze sono tutte dirette a dipingere Adriano come un criminale, evitando accuratamente di sollevare l'ipotesi della colluttazione. Un particolare degno di nota è che la «follia omicida» di Adriano ha procurato solo 7 giorni di guarigione alle vittime; che il Condurelli avrebbe schivato gran parte delle 15 coltellate ricevute, mentre il rastrello da campo di Antonio Sini diventa nei verbali, di proprietà di Adriano Berni.

Strano comunque che le omissioni nei verbali, non impediscano al comandante di sfoderare, con acume, una serie di frasi (pronunciate naturalmente dal Berni in un interrogatorio) dove compare per ben 5 volte questa risposta: «Perché ti interessa saperlo?». Un modo cialtronesco per far coincidere una equivoca sintomatologia della psicosi, la stereotipia, la ripetizione delle parole con la presunta criminalità degli atti.



La storia di uno scemo del villaggio, elemento pericoloso per la collettività di Cura di Vetralla, un paesino in provincia di Viterbo. Un pazzo drogato e criminale da internare in un manicomio criminale, per salvaguardare l'integrità della vita reale di un paese

“Le disgrazie di Adriano sono iniziate in questa piazza”

L'odissea di Adriano Berni inizia pressapoco due anni e mezzo fa, «quando in lui abbiamo notato un cambiamento radicale», ricordano i suoi amici che hanno ricostruito le tappe della sua biografia individuale. «Adriano prima di allora era molto rispettato nel paese. Si era diplomato in elettrotecnica all'istituto professionale. Abitava con la famiglia, ha lavorato in una sala di biliardi ed aiutava il padre, muratore.

Adriano suona bene la chitarra, in particolare il basso; con alcuni amici aveva tirato su un complesso che faceva delle serate a Cura di Vetralla e nei paesi vicini. Ma la sua vera passione rimaneva l'elettronica. Era riuscito a costruire una cellula fotoelettrica e poi si era deciso a lavorare in un laboratorio di riparazione di radio e TV. Sono stati i viaggi a cambiare Adriano. Nel '77 è stato a Venezia — dove ha fatto il primo acido, secondo la madre —, poi in Francia a fare la vendemmia con un suo amico.

Ritornato a Cura ha frequentato i pochi giovani che nel paese "fumano". S'era fatto crescere i capelli e la barba, camminava con un'andatura del tutto particolare, effeminata, rimaneva sotto la pioggia quando pioveva. Ciò ha destato meraviglia nel paese e una grande intolleranza nei confronti di Adriano, dei suoi comportamenti anormali.

E' proprio in questa intolleranza cittadina che si stempera la psicosi di Adriano Berni. Certo gli amici di Cura non nascondono, non ne avrebbero ragione, che Adriano «era andato in fissa negli ultimi tempi, presumibilmente per l'uso smodato ed eccessivo di LSD». «Era diventato impossibile, gli domandavi "come stai?", ti rispondeva "fatti i cazzi tuoi". Credeva di essere Dio».

Questa mania di grandezza di Adriano non aveva mai accompagnato rilevanti «manie persecutorie», né Adriano aveva mai minacciato qualcuno per «scacciarlo».

Le innocue, per gli altri, fisse di Adriano si sono mescolate con le persecuzioni ma non necessariamente con quelle apocalittiche e un po' fantasiose rese dalla perizia del dottor Ronco e del comandante del CC di Viterbo.

Ben più corporalmente e fattualmente, queste persecuzioni ci sono state, molte, impietose, codine: quelle dei suoi concittadini. Cittadini di Cura di Vetralla, paese di 3000 abitanti,

territorio un tempo ormai lontano di casali contadini. Oggi Cura ha una verosimiglianza con gli autogrill delle autostrade, è certo più incomoda di questi, più naturale ma pur sempre si presenta come «area di parcheggio». Cura è una striscia di negozi di generi alimentari che fa da cuscinetto alla Cassia, in attesa del sabato e della domenica, del week-end dei cittadini viterbesi e capitolini.

Tra questi ultimi vi sono proprietari di numerose villette che coprono le spalle al paese mentre tendono lo sguardo immutabile ai bellissimi boschi dell'entroterra immediato a Cura di Vetralla.

Vi abitano molti impiegati adulti e «pendolari» a Cura. Lavorano negli uffici di Viterbo o in quelli di Roma. Tranne il sabato e la domenica il quietismo scandisce i tempi del piccolo paese. Le abitudini degli abitanti, nel dormitorio di Cura, si limitano ad affollare i tre bar che circondano la piazza principale che lambisce la statale Cassia. «Tutte le disgrazie di Adriano sono iniziate in questa piazza» raccontano i suoi pochi amici. «Era costretto a venire in piazza, nel bar frequentato da manovali e braccianti, non entrava per paura che lo menassero. In piazza tutti lo insultavano, lo ridicolizzavano; gli dicevano "frocio", o peggio ancora la gente ammiccava con l'occhietta, il sorrisetto, la parolina all'orecchio dell'amico».

La psicosi, anche ad un livello minimo, si presta all'equivoco (il dottor Ronco e il comandante ne sanno qualcosa) ma quel che è ancora più grave può degenerare alle prese con una disgraziata, circostanziata e sinistra persecuzione.

A questo punto i sanitari del manicomio criminale di Reggio Emilia hanno tutti gli elementi per restituire alla libertà Adriano Berni. Se di sindrome dissociativa soffre questo ragazzo è un motivo in più per renderlo libero di avere tutte le cure di cui ha bisogno per superare i suoi problemi. Né si può obiettare che Adriano Berni, nell'ipotesi che esca dal manicomio, potrebbe passare immediatamente in una galera. Sarebbe una mascalzonata, un'infamità. Si potrebbe pure fare un processo con testimoni veri da alternarli a quelli dei denunciati, e degli estensori della perizia psichiatrica.

Si potrebbe fare... benché dovrebbe essere chiamato sul banco degli imputati l'intero paese di Cura di Vetralla.



Venerdì si inaugura a Roma « Continente infanzia », una manifestazione « spettacolare », ispirata all'anno del bambino, all'insegna dell'inutile



Il bambino spremuto

Ovvero: come gli amministratori di comune, provincia e regione investono 500 milioni per finanziare un nuovo consorzio di cooperative e per costruirsi un'immagine « diversa ». Il tutto in nome di un bambino astratto: il « bambino delle larghe intese »

Roma. Preceduti da lussuosi dépliant platinati, da giganteschi manifesti affissi in tutta la città e da un faraonico programma di dibattiti, giochi ed attrazioni, gli amministratori di Roma e della regione Lazio si stanno per lanciare alla conquista di una misteriosa terra, quella dei bambini, meglio se bisognosi di cibo, svaghi e attrazioni.

Come in tutte le spedizioni che si rispettano, il programma viene tenuto nascosto fino all'ultimo e, all'improvviso appare con tutte le sue scintillanti attrattive. Ma di che si tratta? Niente di speciale: gli amministratori di Roma e del Lazio, si sono ricordati che il 1979, l'anno intitolato al fanciullo, sta per finire, e così per non perdere questa ultima buona occasione per non far niente, hanno pensato ad una iniziativa intitolata, appunto « continente infanzia ».

Si tratta di prendere, come si dice, due piccioni con una fava:

1) Sfruttare l'occasione per dare un po' di lustro alle istituzioni che, notoriamente, « sono sensibili ai problemi dell'infanzia ed anche colte ». La propaganda, fatta con larghi mezzi, annuncia infatti « conferenze, dibattiti, mostre, attività permanenti, cinema, musica, spettacoli per ragazzi, sport, manifestazioni culturali. Peccato che sia tutto concentrato da venerdì 16 a mercoledì 21 e in un solo posto, il Palazzo dei Congressi all'Eur, altrimenti chissà che felicità per i bambini romani.

2) Lanciare con un grosso finanziamento e una iniziativa di prestigio una nuova « struttura »: il consorzio di cooperative culturali « Tecnomedia », un'organizzazione saldamente controllata dal PCI, che si propone nobilmente di raccogliere tutte le cooperative che in questi mesi si sono mosse all'interno di una nuova gestione degli spazi culturali e di controllare tutto il lavoro disponibile.

Per questa operazione l'inizio è buono, perché avviene con un finanziamento di 500 milioni. Bene, si dirà, una volta che il comune fa qualcosa per i bambini, c'è sempre il solito che non è d'accordo.

E allora vediamo cosa si intende fare e come.

L'8 novembre, appena una settimana fa, viene presentata d'urgenza al consiglio comunale la delibera n. 5447 intitolata: « Contribuzione alla realizzazione della manifestazione per l'anno internazionale del bambino presso il Palazzo dei Congressi Eur-Roma ». Nella delibera si dice che considerato che

il 1979 è l'anno del bambino il comune potrebbe realizzare una manifestazione di dibattiti, mostre, ecc. ... Siccome la Regione ha stanziato un contributo di 200 milioni e la provincia uno di 100 milioni è necessario che anche il comune concorra all'iniziativa. Poi si continua sostenendo che, siccome il consorzio « Tecnomedia » ha già presentato un progetto che costerebbe 500 milioni, i 200 che mancano, dovrebbero essere stanziati dal comune.

La delibera è misteriosa, benché tutti capiscano che deve essere approvata a tutti i costi Petroselli, il sindaco, mostra di tenerci moltissimo, tentando prima di farla approvare in fretta e furia alle 13, appena mezz'ora prima dell'intervallo e poi riprendendola alle 16, prima del ben più importante ordine del giorno sulla questione dell'Acqua Traversa. Poi un'altra stranezza: l'iniziativa viene presentata come un prolungamento dell'Estate Romana però l'assessore Nicolini non c'entra niente; è invece l'asses. alla scuola Pinto che patrocina l'iniziativa. Ed è proprio la signora Pinto che inciampa: quando infatti viene sollevata l'obiezione che per deliberare uno stanziamento così alto sarebbe necessario un programma preciso della manifestazione, l'assessore cava di tasca centinaia di lussuosissimi dépliant stampati su carta patinata in cui è elencato in dettaglio il programma di 6 giornate, che comprende: dibattiti n. 7, tavole rotonde n. 4, spettacoli teatrali n. 13, decine di proiezioni cinematografiche, incontri con i sindaci delle grandi città, manifestazioni musicali, presentazioni di libri per bambini, spet-

tacoli per ragazzi, 28 mostre, 6 laboratori permanenti, una rassegna televisiva e una manifestazione popolare di chiusura. E poi, per fugare ogni dubbio, il dépliant dice che la manifestazione si svolge « sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio dell'Unicef, e, fatto a cui i politici sono sensibilissimi, sarà aperta da: Girolamo Mechelli, Presidente del Consiglio della Regione, Giulio Santarelli, Presidente della Giunta Regionale, Lamberto Mancini, presidente della Provincia e Luigi Petroselli, sindaco di Roma. Come dire che DC-PCI-PSI-PSDI sono rappresentati e chi si oppone è un vigliacco. Che dire di questo metodo? E evidente che questa iniziativa « s'ha da fare » e basta. E' evidente anche che i contatti necessari per arrivare a tanta organizzazione sono già avviati da due mesi e brillantemente conclusi.

Bene, allora ci si potrebbe chiedere: ma è stato individuato un tema specifico? Ad esempio la condizione dei bambini nelle grandi città, la emarginazione nella periferia urbana? Parte dei 500 milioni serviranno a creare strutture decentrate nei quartieri periferici, o perlomeno ad avvicinare ai bambini spettacoli ideati per loro? Niente di tutto questo. Il riferimento è il concetto di bambino, un bambino astratto, scelto dai politici come l'interlocutore più sicuro e malleabile, quello che crea meno problemi. Lo potremmo chiamare il « bambino delle larghe intese ».

I soldi serviranno, proprio tutti, per l'allestimento delle strutture al Palazzo dei Congressi, dove i bambini tutt'al più sa-

ranno « deportati » sotto forma di « scolaresche ». Le strutture, poi, chi le ha viste le descrive come faraoniche e ispirate allo spreco lussuoso. E qui c'è la parte del « Consorzio Tecnomedia », che si propone alle istituzioni come una sorta di « racket culturale » che sfrutta contemporaneamente questa iniziativa sia come un proprio « vernissage » che come, scusate l'espressione, una vacca da mungere. E se funzionerà, tra l'altro le cooperative che compongono il consorzio troveranno anche un modo per risolvere le contraddizioni che nel passato le hanno sempre viste contrapposte a contendersi le briciole che riuscivano a strappare dalle iniziative culturali.

Insomma la manifestazione « Continente infanzia » si apre con una gran puzza di bruciatore: verticismo culturale, demagogia, clientelismo.

Che qualcosa non funzionasse deve averlo capito anche Petroselli, se è vero che martedì, a tre giorni dall'inaugurazione, ha pensato bene di rivolgere un appello ai cittadini intitolato « Roma solidale a Managua ». Nell'appello Petroselli si ricorda, all'improvviso, che in Campidoglio è stato firmato un trattato di amicizia tra Roma e Managua e avverte i cittadini che in Nicaragua migliaia di persone rischiano di morire di fame perché il raccolto è andato completamente distrutto. L'appello conclude che gli uffici comunali saranno a disposizione dei cittadini per la raccolta di fondi. Anzi il Comune indica anche tre numeri di telefono a cui ci si può rivolgere: 67102131-67102132-67102133.

La mossa di Petroselli, appa-

rentemente scollegata dalla manifestazione dell'EUR, sembra fatta apposta per tacitare l'opposizione dei radicali che, infatti, rimproverano al comune di Roma di avere impostato uno stanziamento di 200 milioni per una manifestazione « inutile », mentre, per il gemellaggio con Managua, non seppe far di meglio che stanziare 50 milioni. A questo proposito il consigliere radicale Bandinelli sostiene che quando ha sollevato la questione si è sentito rispondere che la cifra era stata nel frattempo raddoppiata velocemente e misteriosamente (all'insaputa persino del vice sindaco Benzi) a 100 milioni.

Il segretario del Partito Radicale del Lazio, Francesco Rutelli, intanto ha iniziato uno sciopero della fame per raggiungere la somma di un miliardo per Managua, e accusa il comune di Roma di non aver fatto nulla, fino ad oggi, per pubblicizzare una richiesta di fondi che potrebbero concretamente salvare 20.000 bambini nicaraguensi, proprio nel momento in cui, con l'iniziativa dell'EUR, vuole mostrarsi sensibile ai problemi dell'infanzia.

Insomma « Continente infanzia » si annuncia come una iniziativa destinata a suscitare più polemiche che consensi. Anche se l'anno del bambino sta per finire (e chissà se nell'80 ci sarà ancora qualche iniziativa sulla condizione infantile) il polverone attorno a quest'argomento è destinato ad aumentare: non si fa quello che si potrebbe concretamente fare e si fanno invece cose che potrebbero tranquillamente essere risparmiate a tutti. Miracoli della politica.

Straccio

Dialogo tra tossicodipendenti e tecnicodipendenti. Esempio: Trento

Un cartello affisso sotto i portici di piazza Duomo a Trento, luogo abituale di ritrovo dei tossicodipendenti, avvertiva che era stato promosso un nuovo incontro con l'assessore alla sanità e i «tecnici» del centro antidroga di Trento. L'appuntamento nella sede dell'assessorato alle 18, invitati alcuni giornalisti, assenti le forze politiche. La sala è gremita, una trentina di persone, molti reduci da esperienze disperse: la galera, tentativi di disintossicazione in ospedale, comunità terapeutiche. Un tratto comune: l'inseguimento di una speranza che li spinge da mesi a tentare la strada di una lotta comune, di un rapporto collettivo (hanno dato vita ad un comitato di tossicodipendenti) che permetta di fissare obiettivi precisi da richiedere all'assessore e consenta di avere la forza per proseguire. Ne avevamo già parlato (LC 114-79); avevamo scritto documentatamente quanto pericolosa fosse la posizione di rigetto e di rifiuto assunta nei precedenti incontri (dura già da febbraio scorso questa situazione) dalle autorità pubbliche e dagli «esperti». Così l'incontro di ieri è parso un rituale inutile quanto spietato nelle logiche di assessori che fa parlare per sé i «tecnici», perché loro le cose le sanno, e i «tecnici», che poi scrivono pagine di dottrine illuminanti sul problema si trincerano dietro la formula del recupero e dei tempi lunghi.

La discussione, vivace e disperata, si è frammentata in mille rivioli; ha toccato i temi consueti della vita del tossicodipendente, i problemi quotidiani, le detenzioni spaventose nelle carceri, la richiesta di metadone (per mantenimento, chiedono qualcuno, altri in dosi scallari); il problema della liberalizzazione dell'eroina. «Stiamo facendo un lavoro di aggiornamento ed ampliamento delle attività», diceva l'assessore alle domande, una sull'altra; dice Fulvio: «Non c'avevo mai chiesto un parere»: Lola: «Chiediamo strutture perché ci sia assistenza tutti i giorni e non solo quando uno è in crisi di astinenza»; Erika: «Siamo stupefatti di fare marchette, di rubare, ...dateci una possibilità».

Il dialogo proseguiva serrato, ma si faceva largo una frattura profonda, una incommunicabilità incolmabile. Per l'assessore e gli esperti non poteva essere concesso l'uso di metadone perché così non verrebbe risolto il problema; i tossicodipendenti ribattevano che senza metadone («Ci sarà anche chi continuerà a rubare per avere eroina, ma avrà una possibilità di scelta», era il coro una nima) non avrebbe senso alcuno tenere in piedi il centro,

strutture di assistenza, ecc.

Alle ragioni della vita quotidiana venivano contrapposte teorie di recupero e reinserimento: due binari che senza raccordo finiscono con il divaricarsi senza alcuna possibilità di arrivare ad un corretto rapporto con il problema. Soprattutto rende sgomenti la tranquillità con cui vengono liquidate le posizioni dei tossicodipendenti attraverso l'uso delle ricerche scientifiche, delle esperienze già consumate di fronte alla possibilità di aprire un capitolo nuovo nei rapporti con questi consumatori di eroina, presenti e reali; di trovare soluzioni ai loro problemi immediati e di accettare la sfida di una loro responsabilità e di una gestione propria, consapevole e inseguita da mesi, gli assessori preferiscono rispedirli in piazza a cercare lo spacciatore di turno, a procurarsi il denaro con i metodi di sempre. L'assessore ha altri impegni e se ne va. Resta la mia disponibilità agli incontri: dice al di là della porta. I tecnici fanno la proposta di ritrovarsi per discutere su tre punti: metadone in dosi scallari con programma terapeutico; potenziamento dei centri antidroga; coordinamento con strutture sanitarie atenee-epar le strutture sanitarie di base.

Nella sala restano ancora i tossicodipendenti, umiliati ma non rassegnati, a discutere di come andare avanti. Intanto la notizia di nuovi arresti per sorpresa a passare una «bustina», da febbraio è già passata tre volte per il carcere.

Roberto De Bernardis

Giornali delle donne e riforma dell'editoria

«Gentile onorevole, la crisi che tocca i grandi gruppi editoriali, coinvolge con maggior forza le piccole testate e addirittura travolge testate come le nostre che, oltre ad essere piccole, sono autogestite...» così comincia la lettera che Effe, Noi donne, Quotidiano Donna e Donna-woman-femme hanno inviato a tutte le parlamentari della Camera e del Senato per invitarle all'incontro che si è svolto stamane presso l'Associazione Stampa Romana. L'intento era quello di chiedere solidarietà alle rappresentanze femminili di tutte le forze politiche sugli emendamenti preparati e proposti dalle donne che lavorano nei periodici di movimento. La riforma dell'editoria dovrebbe essere discussa alla Camera alla fine della prossima settimana, sempre che non vengano frapposti nuovi ostacoli, e le donne chiedono il riconoscimento — ai fini delle provvidenze statali — delle cooperative che gestiscono i loro giornali. Nonostante il femminismo istituzionale oggi in voga solo

le parlamentari di parte comunista hanno risposto all'appello le indipendenti Codrignani e Ravaioli e Rosanna Branciforti. Susanna Agnelli (PRI) ha però, mandato un telegramma da Strasburgo e Mammi (sempre PRI) ha inviato una sua delegata. Tutte le altre assenti, ma sembra che il mercoledì al Parlamento ci sia un sacco di lavoro. Meglio sarebbe stato — ci hanno detto — fare la riunione di martedì, giorno del rientro dal weekend, in cui difficilmente ci sono commissioni e votazioni. In ogni caso, per quanto riguarda il PCI, le parlamentari hanno dichiarato che quasi tutti gli emendamenti proposti dalle donne sono stati accettati e cioè il fatto che siano considerate cooperative giornalistiche quelle «comunque costituite» editrici di periodici appartenenti a movimenti e organizzazioni femminili e giovanili (il «giovani» è del PCI) purché iscritte ad una delle associazioni nazionali delle cooperative, e che a queste cooperative siano estese le provvidenze previste per i quotidiani. D'accordo anche con una riqualificazione dei punti di vendita che faciliti in particolare al pubblico femminile l'accesso ai giornali. Le proposte che riguardano invece una trasformazione della pubblicità perché diventi «servizio pubblico e non propaganda» e che impegnerebbero gli enti locali a produrre e finanziare una pubblicità finalizzata all'informazione sulle leggi e sui servizi di pubblico interesse, sembra che non abbiano trovato ancora ascolto tra gli esperti di editoria del PCI. Interessano invece ai repubblicani che sono perplessi sul privilegiare le cooperative dei periodici gestiti dalle donne e vorrebbero estendere la proposta alla stampa sindacale. «Ma perché — si sono chieste le compagne — lo scopo di questa nostra battaglia è al contrario di tutelare la stampa indipendente e autogestita, e non quella che ha già alle spalle forti organizzazioni?».

Nel breve dibattito di stamane si è parlato anche di altro: della nuova professionalità inventata dalle donne e che non trova riconoscimento da un'istituzione corporativa così come è quella dell'ordine dei giornalisti; della intollerabile situazione creata dal monopolio della carta, e dagli svantaggi delle piccole testate che non riescono a ottenere crediti dalle banche e devono pagare tutto in anticipo, in particolare la carta. Ma ben altro è lo scontro che si potrà prevedere tra le forze politiche in merito a questa legge. Il gruppo Rizzoli, che conta di arrivare al monopolio dell'informazione scritta in Italia, osteggia apertamente questa legge per alcune blande norme antitrust che vi sono contenute ed è intervenuto pesantemente ieri, in un articolo sul «Corriere della Sera» per caldeggiare il suo emendamento: che lo stato cioè si assuma gli oneri delle decine di miliardi di debiti che ha accumulato. Il ragionamento di chi, indebitandosi, spregiudicatamente con le banche, ha dato il via all'operazione «L'occhio» (ottenendo anche di venderlo a duecento lire per motivi «aromozionali») è semplice, ce n'è nella sua ingiustizia: «Il giornale che ha diffuso più copie ha più perduto e ha dovuto ricorrere maggiormente all'indebitamento» per questo, dice il Corriere della Sera, questi debiti vanno consolidati in proporzione al fatturato e quindi alla sua diffusione. Per continuare a far piovere sul ba-

gnato, come è ormai noto. E per obbligarci a continuare a pagare con le nostre tasse le operazioni culturali, economiche e politiche di chi vuole in Italia uccidere la libertà di stampa.

La morte petrolchimica

Cosa sta succedendo alla petrolchimica? È una domanda che molti si stanno ponendo, dopo l'ultimo assassinio della Montedison di Priolo.

La petrolchimica è stata sviluppata negli anni '50, partendo dal petrolio, cioè da una sostanza che allora era, fra le materie prime, la meno costosa. La crescita di questa industria è stata impetuosa: si sintetizzavano nuove sostanze, per surrogare quelle naturali, sempre più incompatibili con gli equilibri biologici preesistenti; si costruivano impianti giganteschi per trattare prodotti che potevano raggiungere più facilmente livelli di esplosività, impiegando tecnologie che richiedevano grandi capitali: gli ultimi cracking, come quello di Priolo, richiedono oltre due miliardi per posto di lavoro.

Da quando i paesi arabi hanno aumentato il prezzo del greggio è caduta la competitività dell'intera industria petrolchimica, con particolare acutezza in Italia, dove la quasi totalità dell'apparato petrolchimico è costituito da un pericoloso ammasso di ferri vecchi. In questa situazione i padroni hanno risposto all'aumento del prezzo del greggio con la contrazione delle spese, cosicché le potenzialità degli impianti sono state portate oltre i limiti di sicurezza toccando livelli di rischio assurdi, sono stati licenziati i metalmeccanici delle imprese di appalto e ridotti gli interventi manutentivi.

Il gruppo dirigente della Montedison addirittura teorizzò queste scelte nel suo criminale (e già più volte citato), budget di manutenzione per gli anni 1978-1980, nel giugno 1977.

La magistratura deve incrinare per omicidio premeditato i teorizzatori di questi crimini e per lo stesso reato vanno incriminati i manovali degli omicidi bianchi, seduti nelle direzioni aziendali.

Ma la Montedison a Priolo non si è macchiata soltanto degli ultimi quattro morti. In quella zona essa ha contribuito in modo determinante alla consumazione di uno spaventoso eccidio: da sola, infatti, scarica nella rada di Augusta tutte queste quantità di tossici espresse in tonnellate: 25 di oli minerali, 3,4 di cloruri, 3,2 di solventi organici e aromatici e poi, ancora, fenoli, mercurio, acido cianidrico, arsenico e tanti metalli pesanti. Nei fanghi del porto sono state trovate 300 parti per milione di mercurio, una quantità impressionante.

Nell'atmosfera (dai suoi 220 camini) escono giornalmente 317 tonnellate di anidride solforosa, 53 tonnellate di sostanze organiche, 3 tonnellate di silice e allumina, 2,3 tonnellate di acido cloridrico e poi

altre sostanze per un totale giornaliero di 500 tonnellate di tossici che, assieme all'inquinamento provocato dalle altre industrie della zona, ha determinato nella provincia di Siracusa, tra il 1951 ed il 1981, la triplicazione dei decessi per tumori, malattie dell'apparato respiratorio e cardiovascolare; pure la produttività della campagna circostante è stata dimezzata.

Ma a questa devastazione, la Montedison, in modo determinante, ne sta aggiungendo un'altra, l'inquinamento della falda freatica con l'acqua marina per il disseccamento emarginamento delle acque sotterranee che ha provocato l'abbassamento della falda stessa di oltre 60 metri, proprio sotto lo stabilimento della Montedison.

Ma tutto ciò è accaduto anche per i ritardi e il lasciar fare del sindacato che, solo ultimamente, ha cominciato a denunciare la gravità della situazione, mentre la Montedison inquinava, uccideva e logorava gli operai: dei seimila addetti del petrolchimico ben 900, rovinati dai cicli produttivi, sono stati considerati disadattati e sono stati emarginati nei servizi. Le denunce, chiaramente, in questo contesto non bastano. Gli impianti nocivi e non risanabili vanno chiusi con la garanzia dell'occupazione, quelli risanabili vanno fermati, mantenuti, riattivati con la garanzia del salario agli operai interessati. Tutto ciò richiede un alto livello di lotta che è possibile realizzare con l'unità stretta tra lavoratori e le popolazioni che vivono attorno a queste fabbriche della morte.

Gianni Moriani

Non ha niente da dire

Riccardo Tavani insiste, questa volta dalle colonne dell'«Europeo», che lo ha intervistato sulla vicenda di Ortona. L'Aglietta di Via dei Volsci dice «Lotta Continua ha le sue cambiali da pagare: gli ottocento milioni di finanziamenti che ha avuto dalla Banca Nazionale del Lavoro con l'avallo del PCI e dei socialisti. E con questi padroni oggi non si scherza. Gli appuntamenti vanno rispettati».

Tavani, se non ha niente da dire, taccia. Tavani, se vuole fantasticare, fantastichi sulle sue manie di grandezza e non sui nostri bilanci, su cui c'è solo da bestemmiare e niente altro. Tavani, se vuole inventare, collabori con la settimana enigmistica e non con una emittente di movimento come Onda Rossa. Tavani, se ritiene di essere amico di Pifano, è meglio che non faccia danni improvvisando versioni incredibili e controproducenti.

Povero Tavani. E povero Pifano, costretto ad avere simili amici.

Tavani dice che la nostra posizione sull'arresto di Davini è vergognosa. Dal giorno dell'arresto gli abbiamo chiesto di scrivere sul nostro giornale. Rispontiamo l'invito. In realtà non ha niente da dire, a noi. A Rizzoli invece sì. Contro di noi. Poveretto.